

Diverso da chi?

Indagine sulla conoscenza e sulla percezione del fenomeno migratorio e sulla diffusione di stereotipi razzisti tra i giovani lecchesi.

a.s. 2010/2011

a cura di

P. Anghileri, E. Cariboni, A. Panizza, M.G. Zanetti



DIVERSO
DA CHI?



Prefazione.....	4
Nota metodologica.....	7
Il questionario.....	9
Analisi del campione.....	16
Gli stereotipi.....	25
T. van Dijk, Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani, Rubbettino, Catanzaro, 1994.....	27
L'esperienza.....	38
Prospettive per il futuro, cittadinanza e diritti.....	56
La scuola: luogo di confronto e sperimentazione.....	68
Conclusioni.....	76
Appendice statistica.....	79



Prefazione

Questa ricerca prende spunto da un lavoro che Les Cultures aveva condotto nel 1998 per comprendere e studiare le opinioni dei giovani studenti lecchesi sul fenomeno dell'immigrazione. Oggi come allora, riteniamo importante prestare ascolto alla voce delle nuove generazioni, per saper meglio orientare il nostro lavoro, sempre volto a ridurre e contrastare fenomeni di intolleranza, pregiudizio e xenofobia. In particolare i protagonisti della nostra ricerca sono stati i giovani lecchesi, residenti a Lecco ma anche in Provincia. Interagire con le giovani generazioni, che ancora si stanno formando e si stanno costruendo un'identità, è fondamentale per lavorare in un'ottica di decostruzione del pregiudizio e della "paura del diverso".

Grazie ad un bando promosso dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) Dipartimento Pari Opportunità, Les Cultures ha potuto replicare la sua ricerca a distanza di un decennio dalla precedente. Decennio durante il quale l'Italia è diventato un Paese in cui il fenomeno migratorio è ormai un fenomeno a carattere strutturale.

La ricerca, condotta da Les Cultures in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Lecco e con la Consulta Studentesca, ha dato esiti interessanti che vedremo ampiamente illustrati all'interno della pubblicazione.

Speriamo che i risultati della ricerca possano essere importante spunto di riflessione per tutti i soggetti del territorio che agiscono nel campo dell'immigrazione e non solo, come strumenti didattico e di approfondimento, per poter porre l'accento su determinate tematiche piuttosto che altre.

La presente pubblicazione non è il solo risultato prodotto dal progetto "Diverso da chi?", che ha fatto perno sul coinvolgimento dei giovani studenti. Ricordo con una certa soddisfazione il ciclo di cineforum (gratuito) sull'immigrazione proposto sia alle scuole in via riservata, che alla cittadinanza in fascia serale, i laboratori espressivi (fotografia, video e scrittura) e il concorso a premi, con la premiazione degli studenti vincitori durante la serata con lo spettacolo "La Nave fantasma" di Renato Sarti e Bebo Storti.

Les Cultures ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta dei dati, alla loro elaborazione e alla stesura della pubblicazione, in particolare gli insegnanti referenti per ogni Istituto che hanno collaborato attivamente durante tutto l'anno scolastico e che hanno condiviso con noi questo progetto, e le classi dell'Istituto Bertacchi per l'inserimento dei risultati dei questionari nelle tabelle di rilevazione.

Anna Anghileri
Presidente di Les Cultures





A distanza di 11 anni dalla precedente analoga iniziativa l'Associazione Les Cultures ha pensato di studiare gli atteggiamenti degli studenti lecchesi di fronte al fenomeno migratorio, svolgendo un'indagine nelle scuole superiori per verificare come tale fenomeno è percepito dai giovani e quali reazioni determina. Accanto a ciò, il progetto prevedeva un insieme di attività volte a stimolare la riflessione e la rielaborazione critica sui temi della diversità e del razzismo.

La presenza di persone immigrate da altri paesi del mondo è diventata ormai significativa nel nostro territorio e investe in modo sempre più ampio anche la scuola, con la presenza sempre più numerosa di alunni stranieri. E' un fenomeno caratteristico del nostro tempo, ricco di potenzialità in campo sociale, economico e culturale. Gli stranieri sono portatori di ricchezza, sia in senso concreto, materiale, con le loro capacità lavorative, sia con il loro patrimonio di saperi, valori, ideali.

Non si tratta però di un fenomeno "neutro", privo cioè di riflessi sulle idee, sulle concezioni, sui comportamenti degli "autoctoni". Al contrario esso determina reazioni di varia natura, che possono arrivare a vere e proprie forme di razzismo. L'incontro con l'altro, con il "diverso" non è mai semplice, facile, immediato. Per produrre effetti positivi richiede una rielaborazione, un "salto" culturale, che nella nostra società non avviene facilmente.

E' quindi molto importante rilevare quali siano le risposte dei giovani studenti, per avere elementi di conoscenza su cui impostare la necessaria azione educativa, che a sua volta si deve sviluppare alla luce dei valori costituzionali di uguaglianza e solidarietà. Conoscere come strumento per cambiare in meglio il mondo in cui viviamo: un compito che è proprio anche della scuola.

La Consulta Provinciale Studentesca ha perciò aderito con entusiasmo all'iniziativa, anche in continuità con attività svolte nel recente passato su temi simili.

La Consulta si è quindi offerta come anello di congiunzione tra le proposte di Les Cultures e il mondo della scuola, favorendo la diffusione delle informazioni e coordinando lo svolgimento dell'iniziativa fra gli studenti. Il diretto coinvolgimento dei delegati della Consulta in qualità di "co-promotori" delle diverse attività si è rivelata una scelta vincente: ha sicuramente incoraggiato la partecipazione degli studenti, stimolati da proposte e sollecitazioni provenienti da loro pari.

In qualità di docente referente posso quindi valutare in modo decisamente positivo questa esperienza, che ha consentito alla Consulta di porsi in relazione con il territorio e di trasferire all'interno della scuola proposte e iniziative particolarmente attuali e stimolanti.

Ringrazio perciò Les Cultures per l'occasione che ci ha offerto; ringrazio tutti i docenti delle scuole coinvolte per la loro indispensabile collaborazione; ringrazio infine i ragazzi della Consulta che hanno dato il loro prezioso contributo alla realizzazione del progetto "Diverso da chi?".

Miriam Cornara

Ufficio Autonomia - Ambito Territoriale XIV Lecco



DIVERSO DA CHI?

La presente pubblicazione è il risultato di un lavoro d'equipe progettato dallo staff di Les Cultures onlus sotto la supervisione del responsabile del settore scuola e immigrazione dell'associazione all'interno di una proposta progettuale dal titolo "Diverso da chi?" finanziata dal Ministero pari opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR).

L'indagine sul fenomeno del razzismo nelle scuole superiori di Lecco è stata elaborata a partire da un questionario costruito nel 1998 per un analogo lavoro di rilevazione condotto tra i giovani delle stesse scuole.

Da un punto di vista metodologico si è privilegiato un approccio che consentisse la comparabilità dei risultati in modo da ottenere una visione sull'evoluzione del fenomeno del razzismo tra i giovani lecchesi. Per questo motivo il questionario utilizzato nel 1998 è stato ripreso e aggiornato anche attraverso l'inserimento di una sezione nuova riguardante i diritti e la cittadinanza degli stranieri ma conservando l'impalcatura originale del lavoro.

Allo stesso tempo è rimasta analoga la modalità di somministrazione e rielaborazione dei dati seppur migliorata nei suoi aspetti partecipativi grazie all'esperienza del responsabile del settore scuola dell'associazione che ha preso parte ad entrambe le ricerche nei due momenti storici differenti contribuendo a fornire un importante collante tra le due ricerche.

In un certo senso si può affermare che il presente lavoro è il frutto di una rivisitazione del materiale prodotto nel 1998 unita ad una nuova rilevazione implementata nel 2010 e si configura come un lavoro multidimensionale di rielaborazione, comparazione e rilevazioni di dati sul fenomeno del razzismo e della diversità culturale.

Carattere distintivo della presente pubblicazione è la collaborazione efficace, costante e continuativa con altri attori del territorio per lo più afferenti al mondo scolastico quali: l'UST (Ufficio scolastico provinciale), la Consulta studentesca della provincia di Lecco, gli insegnanti referenti del progetto nei 7 istituti scolastici coinvolti: Liceo scientifico G.B. Grassi, Liceo classico A.Manzoni, Liceo artistico Medardo Rosso, Istituto socio-psico pedagogico Bertacchi, ITIS Badoni e IIS Fiocchi.

Così come nel 1998, anche nel 2010 si è scelto lo strumento del questionario per rilevare la conoscenza e la percezione del fenomeno migratorio e la diffusione di stereotipi discriminatori e razzisti tra i giovani studenti delle scuole superiori di Lecco. Il campione è stato selezionato in modo da avere un profilo omogeneo sul territorio cittadino. Infatti, i questionari sono stati distribuiti nelle sole classi quarte in modo da garantire il più possibile un'età omogenea nel campione; dall'altro lato si è mantenuto il limite di due classi per ogni istituto pubblico della città e si sono selezionate le classi in modo che fossero il più possibile "standard" e cioè che non avessero fatto lavori o percorsi di studio particolari sul tema dell'intercultura o della diversità. La somministrazione del questionario è avvenuta senza preavviso.



Alla fase di distribuzione e raccolta dei questionari eseguita da operatori di Les Cultures è seguita la fase di tabulazione, elaborazione grafica e interpretazione dei dati.

Per la tabulazione e l'inserimento dei dati all'interno di un file excel elaborato dall'associazione occorre qui ringraziare l'ottimo lavoro e la collaborazione delle classi 4PA e 4PB dell'Istituto psico-socio pedagogico Bertacchi. Tale operazione ha favorito anche una partecipazione diretta degli studenti nel lavoro di raccolta e organizzazione di dati nell'ambito di un'indagine sociale.

Una volta organizzati tutti i dati dell'indagine del 2010 in una matrice unica si è proceduto a delineare le risposte comparabili con la rilevazione del 1998 e si sono inseriti i dati relativi al 1998 nella matrice dati generale.

A questo punto attraverso la collaborazione di una classe del liceo delle scienze sociali presso l'Istituto Bertacchi è stato possibile passare alla fase di elaborazione grafica dei dati gestita in forma autonoma dal gruppo classe sotto la supervisione dell'insegnante di statistica e di quello di sociologia. Alla fase di raccolta e codifica dei dati è seguita la fase di interpretazione dei risultati di cui la presente pubblicazione è la principale sintesi.

Rispetto alle domande previste dal questionario si è deciso di analizzare in forma sistematica solo le risposte chiuse mentre le domande a risposta aperta non sono state elaborate e classificate in forma completa ed esaustiva, rappresentando comunque una fonte aggiuntiva di informazioni utili all'analisi.

L'interpretazione dei dati è stata redatta dallo staff di Les Cultures ed è stata impostata attraverso scadenze periodiche di elaborazione e interpretazione dei dati e confronto in riunioni d'equipe.

In ultima analisi si può affermare che tutto il progetto così come la parte relativa alla rilevazione statistica del fenomeno ha favorito un approccio partecipativo che ha coinvolto una pluralità di attori diversi su più livelli: dagli studenti agli insegnanti, dal personale dell'Ufficio Scolastico Territoriale agli educatori nelle scuole, dagli artisti del territorio agli operatori sociali.

Il questionario

1. Ti auto-definiresti «razzista»? [sì] [no]
2. Attribuisce ad ogni voce l'aggettivo o il termine che, a tuo avviso, meglio la rappresenta:
 - a) Maghrebino _____
 - b) Europeo _____
 - c) Africano _____
 - d) Nord-Americano _____
 - e) Rom _____
 - f) Cinese _____
 - g) Latino-americano _____
 - h) Italiano _____
 - i) Rumeno _____



3. Quanto ritieni vere le seguenti affermazioni sugli immigrati

	Del tutto vero	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
a) Sono troppi	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
b) Tolgono lavoro agli italiani	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
c) A loro danno anche le case	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
d) Portano le malattie	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
e) Hanno norme igieniche inadeguate	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
f) Vanno ad accrescere la malavita	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
g) Sono fondamentalisti	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
h) Vengono dal Terzo mondo	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
i) Una volta in Italia non tornano più al loro Paese	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
j) Non fanno abbastanza per inserirsi nella nostra società	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
k) Non si adattano al nostro modello di vita	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
l) La loro presenza è un pericolo per l'identità italiana	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
m) Non cercano un lavoro stabile	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
n) Pretendono sempre un atteggiamento di favore	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
o) L'immigrazione favorisce la criminalità	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
p) Clandestinità è sinonimo di criminalità	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]



4. Scuola

	Meglio	Allo stesso modo	Peggio	Non so
a) I ragazzi immigrati, se ce ne sono, nella tua scuola sono trattati dai <u>professori</u> , rispetto agli altri	[1]	[2]	[3]	[4]
b) I ragazzi immigrati, se ce ne sono, nella tua scuola sono trattati dai <u>compagni</u> , rispetto agli altri	[1]	[2]	[3]	[4]
c) se hai risposto “meglio” o “peggio” perché, secondo te?				

	Meglio	Allo stesso modo	Peggio	Non so
d) I ragazzi immigrati, se ce ne sono, nella tua scuola andrebbero trattati	[1]	[2]	[3]	[4]
e) se hai risposto “meglio” o “peggio” perché, secondo te?				

	Sì	No	Non so
f) La scuola dovrebbe valorizzare la cultura d'origine dei ragazzi immigrati?	[1]	[2]	[3]
g) La scuola dovrebbe consentire alle ragazze musulmane di portare il velo in classe?	[1]	[2]	[3]
h) La scuola dovrebbe riconoscere le festività legate alle culture di origine dei ragazzi stranieri?	[1]	[2]	[3]
i) La scuola dovrebbe organizzare corsi di lingua madre per i ragazzi stranieri?	[1]	[2]	[3]
j) La maggiore presenza di ragazzi stranieri è una minaccia per la qualità dell'istruzione?	[1]	[2]	[3]

5. Relazioni

	Sì	No	Non so
a) Saresti favorevole ad avere come compagno/a di banco un/a immigrato/a	[1]	[2]	[3]
b) Saresti favorevole ad avere come vicini di casa degli immigrati	[1]	[2]	[3]
c) Usciresti con un/a ragazzo/a immigrato/a	[1]	[2]	[3]



- | | | | |
|---|-----|-----|-----|
| d) Ti farebbe piacere veder entrare dei ragazzi immigrati nella tua compagnia di amici | [1] | [2] | [3] |
| e) Passeresti il tuo tempo libero o le tue vacanze con un ragazzo immigrato | [1] | [2] | [3] |
| f) Hai mai provato simpatia per un immigrato | [1] | [2] | [3] |
| g) Pensi che i tuoi genitori sarebbero contenti che tu uscissi con un/a ragazzo/a immigrato/a | [1] | [2] | [3] |
| h) Hai mai provato ammirazione per un immigrato che conosci | [1] | [2] | [3] |

6. D'accordo o non d'accordo

- | | D'accordo | Non d'accordo | Non so |
|--|-----------|---------------|--------|
| a) Limitare ulteriormente l'immigrazione | [1] | [2] | [3] |
| b) Favorire l'integrazione degli immigrati, anche con un aumento delle risorse economiche dedicate | [1] | [2] | [3] |
| c) Inasprire le misure repressive nei confronti dei clandestini | [1] | [2] | [3] |
| d) Concedere il diritto di voto amministrativo agli immigrati (elezione del sindaco) | [1] | [2] | [3] |
| e) Aumentare le risorse destinate allo sviluppo dei paesi d'origine degli immigrati | [1] | [2] | [3] |

7. Secondo te, a quanto ammonta la percentuale di immigrati residenti in Italia sul totale della popolazione?

- Circa 4%
- Circa 7%
- Circa 15%
- Oltre 20%

8. e in provincia di Lecco?

- Circa 4%
- Circa 7%
- Circa 15%
- Oltre 20%

9. Secondo te quale sarebbe la percentuale di immigrati accettabile sul totale della popolazione italiana? ____ %



10. Quali abitudini degli immigrati sono più difficili da capire? Perché? (ammesse più risposte)

- a) Scarsa propensione al lavoro
- b) Abitudini alimentari
- c) Usanze religiose
- d) Organizzazione familiare
- e) Sono tutte comprensibili
- f) Sono tutte incomprensibili
- g) Non so
- h) Non mi interessa

11. Secondo te, quali sono le differenze che incidono maggiormente sulla convivenza tra stranieri e italiani? (1 minimo 5 massimo)

	minimo				massimo
a) Cultura e tradizioni	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
b) Istruzione	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
c) Ricchezza	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
d) Laboriosità	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
e) Rispetto delle regole	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]

Perché?

12. Quali sono i bisogni più urgenti degli immigrati?

	minimo				massimo
a) Lavoro	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
b) Abitazione	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
c) Accoglienza/integrazione	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
d) Amicizia	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
e) Bisogno di sentirsi a casa loro	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
f) Non so	[]				
g) Non mi interessa	[]				



13. Quali sono gli atteggiamenti più frequenti degli italiani nei confronti degli immigrati?

	minimo				massimo
a) Comprensione	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
b) Accoglienza	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
c) Diffidenza	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
d) Paura	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
e) Emarginazione	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
f) Compassione	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
g) Indifferenza	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
h) Rifiuto	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
i) Disprezzo	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
j) Violenza	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
k) Non so	[]				
l) Non mi interessa	[]				

14. Conosci i temi, le persone, i fatti qui sotto riportati?

	Non ne so nulla	Molto approssimativa	Ne ho sentito parlare	Conoscenza sommaria	Conoscenza approfondita
a) Tratta degli schiavi	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
b) Olocausto	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
c) Malcom X	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
d) Apartheid	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
e) Ku Klux Klan	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
f) Persecuzione nazista dei rom	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
g) Colonialismo italiano in Africa	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
h) Respingimenti in Libia	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
i) Forza Nuova	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
j) Centri Identificazione ed Espulsione	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
k) Rivolta di Rosarno	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]
l) Trattato di Schengen	[1]	[2]	[3]	[4]	[5]



15. Quali sono i canali principali dai quali ricavi le informazioni che ti sono utili per farti un'idea personale sull'immigrazione (ammesse più risposte):
- a) Scuola
 - b) Discussioni in famiglia
 - c) Discussioni tra amici
 - d) Televisione - telegiornali
 - e) Televisione - talk show
 - f) Giornali
 - g) Internet - blog, social network, forum
 - h) Internet - siti ufficiali della stampa, siti istituzionali, siti specifici sul tema
 - i) Non mi informo
16. Secondo te la rappresentazione del fenomeno dell'immigrazione sui principali mezzi di informazione (Tv, giornali, internet...) è:
- a) Fondamentalmente corretta e bilanciata
 - b) A tratti enfatica (esagerata), ma sostanzialmente corretta
 - c) Piuttosto enfatica ed emotiva e parzialmente slegata dalla realtà
 - d) Molto enfatizzata e slegata dalla realtà
17. Secondo te i luoghi comuni negativi attribuiti ai diversi gruppi di immigrati
- a) Sono giustificati da comportamenti e abitudini reali
 - b) Hanno un fondamento reale, ma sono esagerati
 - c) Sono basati solo su pregiudizi
18. Quale ritieni che sia il rapporto tra la rappresentazione mediatica del fenomeno e le opinioni che ti sei formato?
- a) Del tutto indipendente: le mie opinioni non sono influenzate dalla comunicazione di massa
 - b) Abbastanza indipendente: cerco di avere più fonti di informazione
 - c) Dipendente: la rappresentazione della realtà data dai media forma le mie opinioni
19. Diritti, cittadinanza e futuro
- a) Dopo quanti anni di permanenza in Italia uno straniero dovrebbe acquisire la cittadinanza italiana?
 - o 3 anni
 - o 5 anni
 - o 10 anni
 - o mai
 - b) Il figlio di una coppia di stranieri che nasce in Italia dovrebbe essere di cittadinanza italiana? [sì] [no]
 - c) Un immigrato che vive e lavora in Italia deve avere gli stessi diritti degli italiani? [sì] [no]
 - d) Un immigrato che rimane senza lavoro deve poter accedere ai sussidi di disoccupazione come i lavoratori italiani? [sì] [no]
 - e) Un lavoratore immigrato deve avere diritto ad accedere alla pensione italiana? [sì] [no]
 - f) Un immigrato irregolare in Italia dovrebbe avere diritto alle cure sanitarie di base nel rispetto dell'anonimato? [sì] [no]
 - g) Pensi che l'Italia stia diventando un paese multi-etnico? [sì] [no]
 - h) Credi sia una cosa positiva? [sì] [no]
Perché?



20. Ti sentiresti a disagio se rimanessi chiuso/a in un ascensore con uno straniero?
[sì] [no] Se sì, perché?
21. Condivideresti un appartamento con uno straniero? [sì] [no]
Se no, perché?
a) Non mi fido
b) Mi sentirei a disagio
c) Diverse esigenze e abitudini
d) Dipende da chi è
22. Cosa sai degli zingari?
23. Cosa sai dei rumeni?
24. Cosa sai del mondo arabo?
25. Cosa sai dei cinesi?
26. Ti auto-definiresti «razzista»? [sì] [no]

Dati anagrafici

- Anno di nascita: _____
- Sesso: [m] [f]
- Nazionalità: _____
- Classe frequentata: _____
- Istituto: _____ Residenza: [] Lecco [] provincia
- Titolo di studio dei tuoi genitori:

padre		madre
<input type="checkbox"/>	Nessun titolo	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	Licenza elementare	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	Licenza media	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	Diploma	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	Laurea	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	Post-laurea	<input type="checkbox"/>
<input type="checkbox"/>	Non sa/non risponde	<input type="checkbox"/>
- Appartenenza religiosa: _____
- Frequenti luoghi di culto? [sì] no]
- Hai amici stranieri residenti in Italia? Sì] [no]
- Se sì, da quali paesi provengono? _____
- Frequenti abitualmente stranieri? [sì] [no]
- Se sì, in quali occasioni? _____
- Sei mai stato all'estero? [sì] [no]
Se sì, dove? _____



Analisi del campione

Il questionario è stato distribuito in due classi del quarto anno di ogni istituto superiore di Lecco. Il campione risulta perciò molto omogeneo come fascia di età e nazionalità, pur essendo presenti anche studenti provenienti da famiglie immigrate. Appare maggioritaria la presenza femminile, sostanzialmente in linea con la popolazione scolastica delle fasce dell'istruzione superiori.

- Il 77,16% del campione al momento della compilazione del questionario aveva tra i 17 e i 18 anni
- Il 96,13% del campione è di nazionalità italiana
- Il 53,52% del campione è di genere femminile, in aumento rispetto al 1998, quando era al 49,3%.

Appare interessante notare la confermata funzione della città di Lecco come polo scolastico della provincia: i dati quantitativi legati alla residenza appaiono sostanzialmente inalterati rispetto al '98.

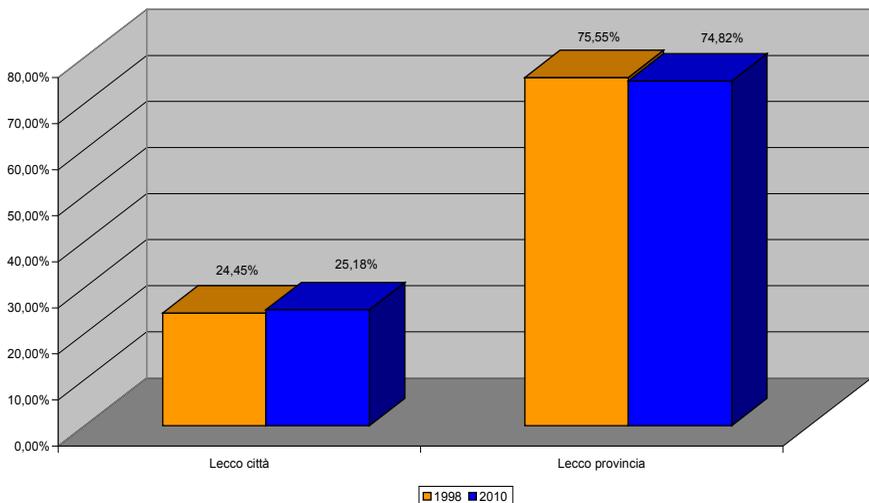


Grafico 1 - Campioni 1998/2010, composizione per residenza

Qualche dato interessante sul campione emerge dalle domande che tentano di individuare tratti identitari significativi, in particolare in riferimento alla domanda sull'appartenenza religiosa: Il 77,41% del campione si dichiara cristiano cattolico mentre il 13,47% si dichiara agnostico.



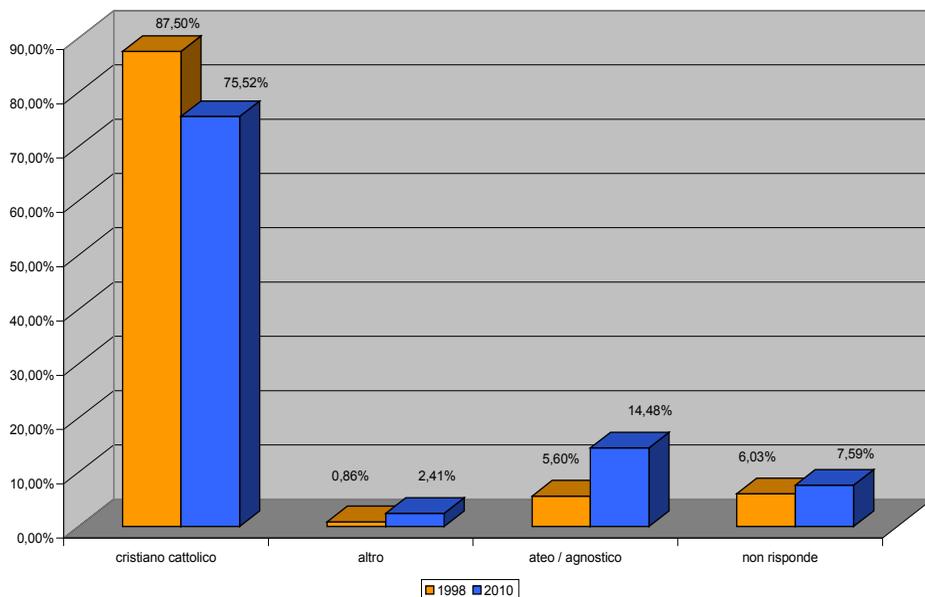


Grafico 2 - Campioni 1998/2010, appartenenza religiosa

I mutamenti che si evidenziano rispetto al 1998 appaiono significativi ed indicatori di un clima culturale in trasformazione. Tale dato è confermato dal fatto che ben il 48% dei ragazzi dichiara anche di non frequentare luoghi di culto: per molti dunque la dichiarazione di adesione ad un'appartenenza religiosa non significa automaticamente pratica della stessa.

Il raffronto con le risposte date nel 1998 è infatti particolarmente netto nell'indicare un forte calo nella frequentazione dei luoghi di culto.



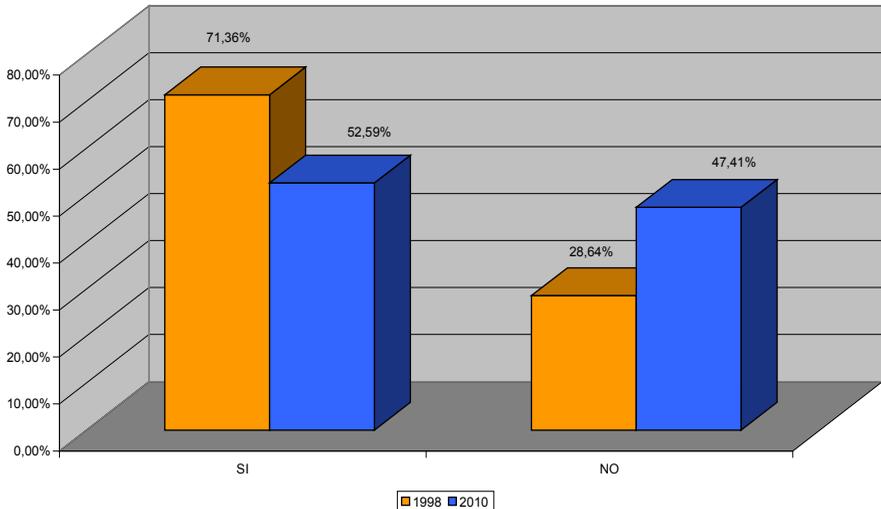


Grafico 3 - Campioni 1998/2010, frequentazione di luoghi di culto

Conoscenza del fenomeno e canali informativi

Nell'ambito della psicologia sociale si intende per pregiudizio *l'opinione preconcepita concepita non in base a conoscenza diretta di un fatto, di una persona o di un gruppo sociale, quanto piuttosto in base alle opinioni comuni o alle voci.*

Partendo da questo concetto si è cercato di approfondire, attraverso alcune domande chiave, quale fosse la reale *conoscenza diretta* del fenomeno migratorio.



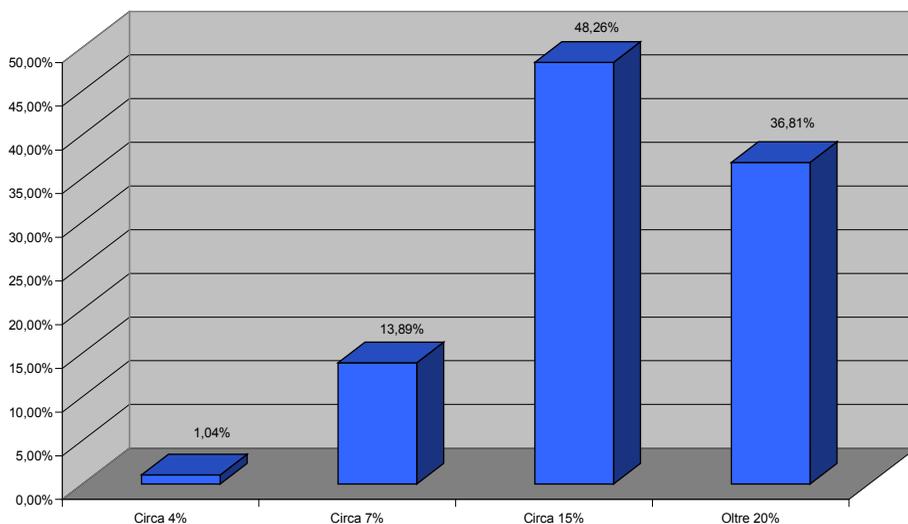


Grafico 4 - Percezione della presenza di stranieri in Italia

Il dato nazionale aggiornato al 2010 riporta una presenza di immigrati nel nostro Paese pari al 7% della popolazione totale¹. Risulta per cui evidente una percezione del fenomeno deformata, che porta a percepire una presenza di immigrati in Italia maggiore rispetto al reale.

Una sostanziale “non conoscenza” dei dati fa in modo che la realtà sia “vissuta” dagli studenti in base a ciò che percepiscono e non a ciò che è oggettivo.

A fronte di una disinformazione sul fenomeno complessivo, la conoscenza appare più aderente ai fatti quando dal livello nazionale si passa a quello locale: la presenza di immigrati in Provincia di Lecco è pari al 7,6% sul totale della popolazione², e il 40% del campione sembrerebbe a conoscenza di tale dato. Resta comunque alta (circa 50%) la percentuale di chi, anche in questo caso, ha una visione sovradimensionata del fenomeno.

¹ Fonte: ISTAT; dato al 01/01/2010

² Fonte: ISTAT; dato al 01/01/2010



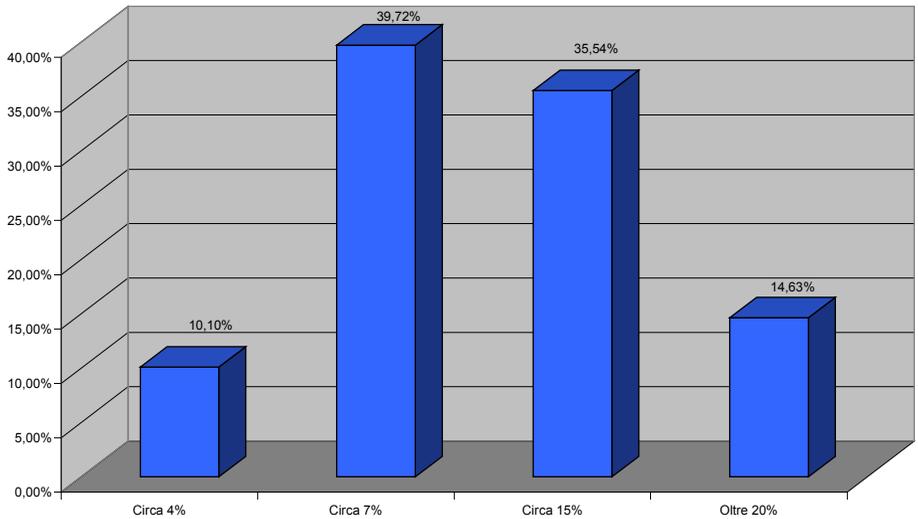


Grafico 5 - Percezione della presenza di stranieri in provincia di Lecco

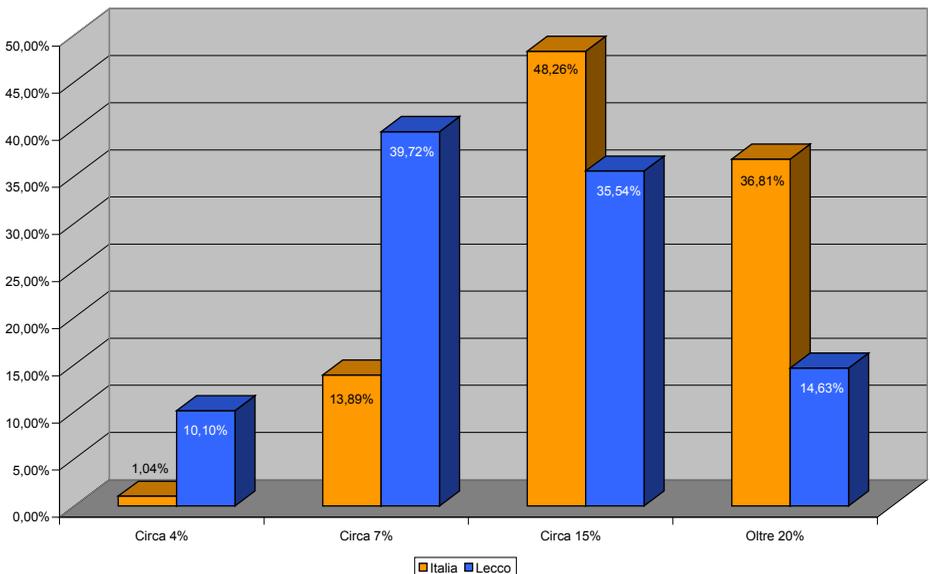


Grafico 6 - Percezione della presenza di stranieri in Italia e in provincia di Lecco

E' evidente che l'esperienza quotidiana e diretta della realtà locale induce ad un controllo maggiore delle informazioni. A proposito dei canali informativi, nel



questionario è stato affrontato anche il tema dei canali informativi utilizzati dagli studenti.

Principali canali informativi sono, secondo quanto si evince dalle risposte del campione, la televisione i giornali e internet e la scuola.

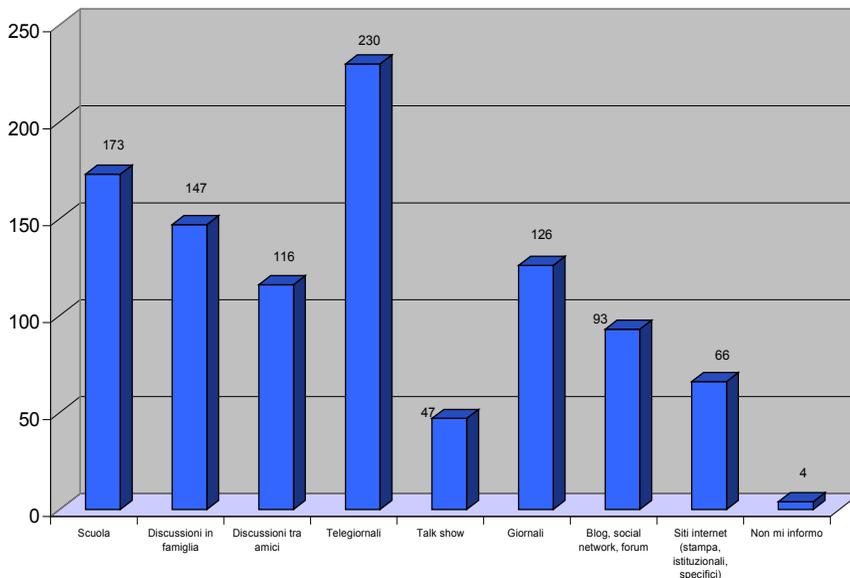


Grafico 7 - Canali informativi (a questa domanda erano previste risposte multiple)

Ogni canale d'informazione implica una diversa metodologia di lettura: si va da un approccio sicuramente più passivo (televisione, internet, giornali) ad uno più guidato, basato anche sul confronto e sulla riflessione, come quello proposto dalla scuola. Tra le modalità utilizzate dagli studenti prevalgono sicuramente l'accesso fonti di informazione che permettono una fruizione passiva, che non aiuta in un lavoro di elaborazione delle informazioni e di approfondimento della conoscenza dei fatti.

Appare infatti decisamente allarmante la scarsa o nulla conoscenza di fatti di cui si è molto parlato a livello mediatico (rivolta di Rosarno, respingimenti in Libia o trattato di Schengen).

Gli studenti dichiarano di "servirsi" della televisione come mezzo di informazione: appare ipotizzabile che l'uso del mezzo sia scarsamente attivo, e che la TV costituisca piuttosto un rumore di fondo che deposita un vago "sentito dire" che non viene criticamente vagliato e stabilmente assunto.



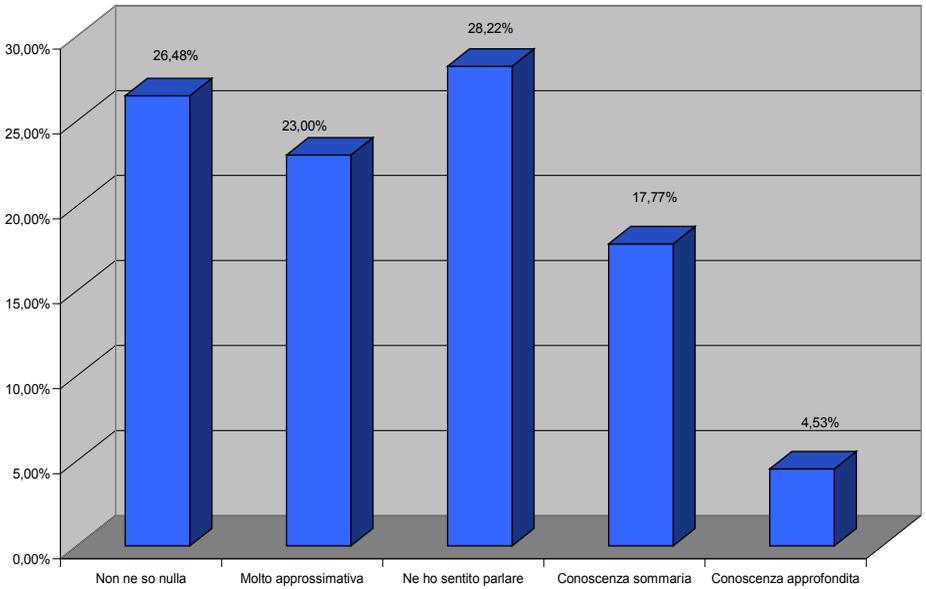


Grafico 8 - Grado di conoscenza: respingimenti in Libia

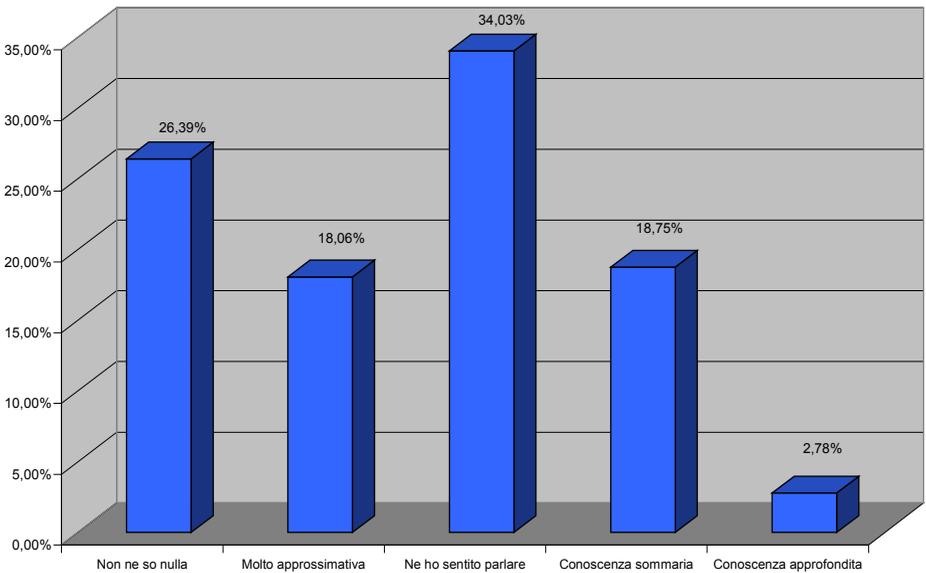


Grafico 9 - Grado di conoscenza: Centri di Identificazione ed Espulsione



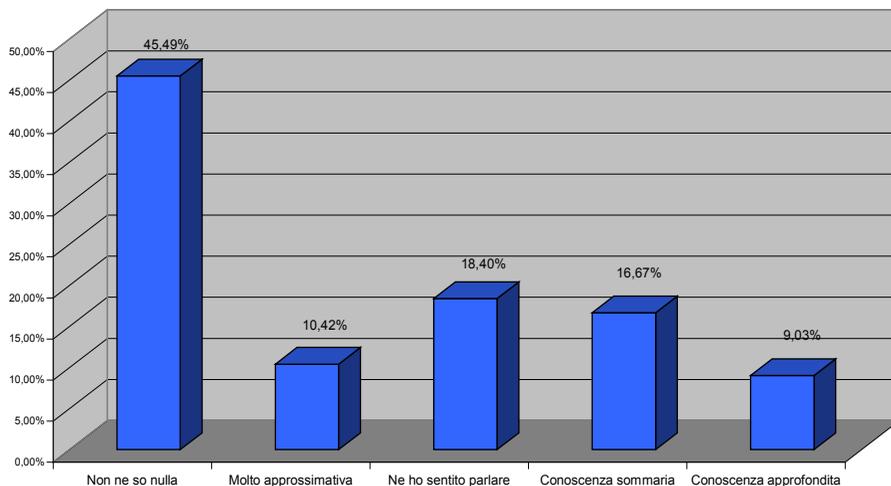


Grafico 10 - Conoscenza del fenomeno: rivolta di Rosarno

L'ENAR (*European Network Against Racism*) ha pubblicato un documento curato da Luciano Scagliotti, membro della delegazione italiana, intitolato "*Racist Violence in Italy*"³, che documenta l'

aumento degli episodi di razzismo nell'ultimo decennio e illustra le numerose ragioni dell'aumento di episodi di intolleranza. In tale documento si sottolinea la funzione di legittimazione e di stimolo da parte dei media all'emergere di comportamenti xenofobi e razzisti portanti avanti dalla classe politica e la riproduzione e la diffusione di stereotipi etnici e pregiudizi.

Eventi reali, spesso non particolarmente rilevanti, sono selezionati e travisati dai media per creare l' "emergenza" o per fare in modo che si parli dell'immigrazione come un "eterno problema". Vere e proprie campagne informative sono lanciate sul "problema criminalità degli immigrati", il "problema rom", o il "problema musulmano"; il messaggio di fondo è che la presenza o addirittura l'esistenza di un certo gruppo di "diversi" sia minacciosa per la nostra sicurezza. Questi meccanismi rafforzano gli atteggiamenti xenofobi diffusi tra la popolazione, e questo, a sua volta, alimenta il sensazionalismo dei media e il populismo politico. Il razzismo diventa quasi una risposta naturale alle minoranze che costituiscono una minaccia da cui si ha il diritto di difendersi.

E' in un habitat culturale segnato da fattori di questo genere che vivono i giovani, che però evidenziano un'interessante consapevolezza dei "difetti" della comunicazione in cui sono immersi. Infatti loro stessi hanno opinioni contrastanti rispetto al modo in cui i mass media trattano il tema immigrazione: il 45% ritiene l'informazione "*a tratti enfatica, ma sostanzialmente corretta*" mentre il 40% la

³ L. Scagliotti, *Racist violence in Italy*, ENAR, Brussels, March 2011. <http://www.enar-eu.org/>



giudica “enfatica ed emotiva e parzialmente slegata dalla realtà”. Sono quindi gli stessi studenti che, mentre dichiarano che la loro fonte informativa principale è la tv, la giudicano contemporaneamente “eccessiva”, dividendosi fra chi la riconosce sostanzialmente corretta e chi, in quantità rilevante, la bolla come slegata dal reale.

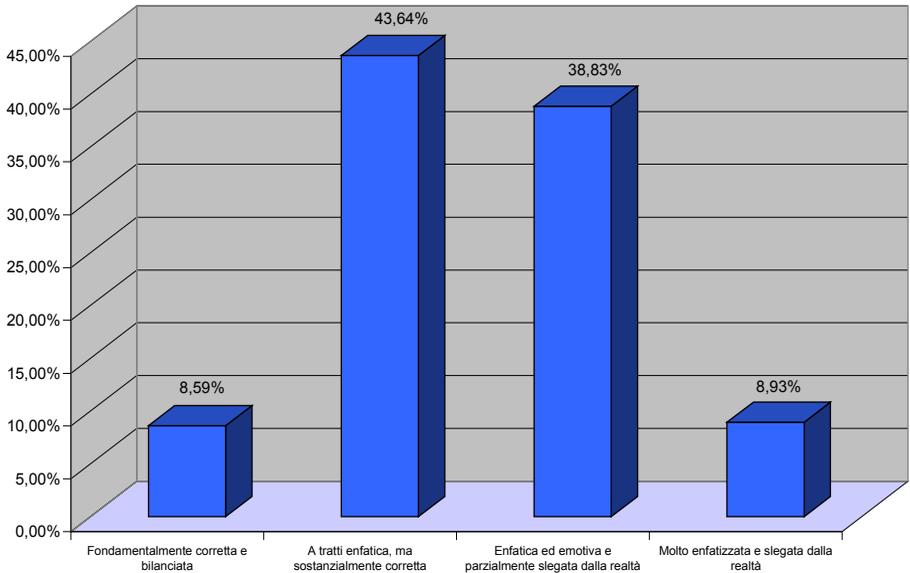


Grafico 11 - Giudizio sulla rappresentazione mediatica del fenomeno

Ultime osservazioni sul campione

Un giovane su 5 (22%) all’inizio del questionario si dichiara razzista mentre alla fine del questionario la percentuale cresce: un giovane su 4 si dichiara razzista (25%). Fatto verificatosi anche nell’analisi del questionario precedente. L’ipotesi più accreditata che spiegherebbe l’aumento di chi si autodefinisce razzista, sarebbe quella per cui gli studenti, posti davanti alla riflessione a cui li costringe il questionario, acquistano consapevolezza dei propri pensieri e atteggiamenti.

Se rimane certamente preoccupante questa auto definizione, specialmente perché evidenzia la caduta di un tabù linguistico forte fino agli anni novanta (quando la formula d’obbligo era: *non sono razzista, ma ...*), essa va fatta oggetto di riflessione, comparando tale dato con altri emergenti dalle risposte complessive.



Gli stereotipi

Emerge con forza dall'analisi del questionario la permanenza della valutazione "Sono troppi", assunta come constatazione di un dato di fatto incontrovertibile. Era così anche nel 1998, quando i migranti a Lecco superavano di poco l'1% della popolazione e la media nazionale si collocava al 1,7%.

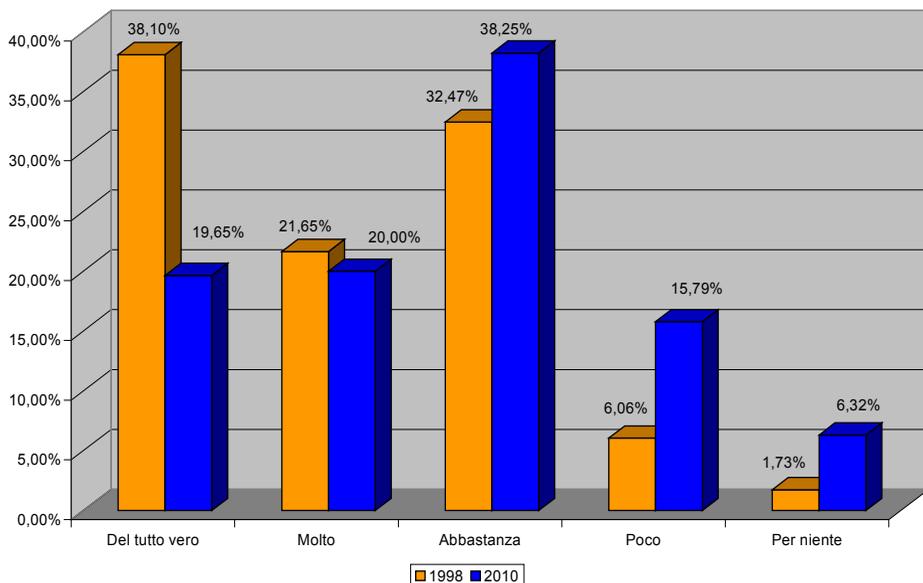


Grafico 12 - Campioni 1998/2010, *Quanto ritieni vera l'affermazione " sono troppi"?*

Dal confronto storico fra i dati emerge chiaramente come, a fronte di un aumento oggettivo della presenza di immigrati stabilmente sopra al 7% in provincia di Lecco come nel resto d'Italia, sia diminuita e non cresciuta la percentuale dei sostenitori del "sono troppi".

Se a questa osservazione aggiungiamo l'analisi della "percezione" della presenza straniera che appare molto sovrastimata (vedi Grafico 4 pg.18), e verifichiamo quale quantità percentuale sul totale si ritiene accettabile da parte degli studenti:



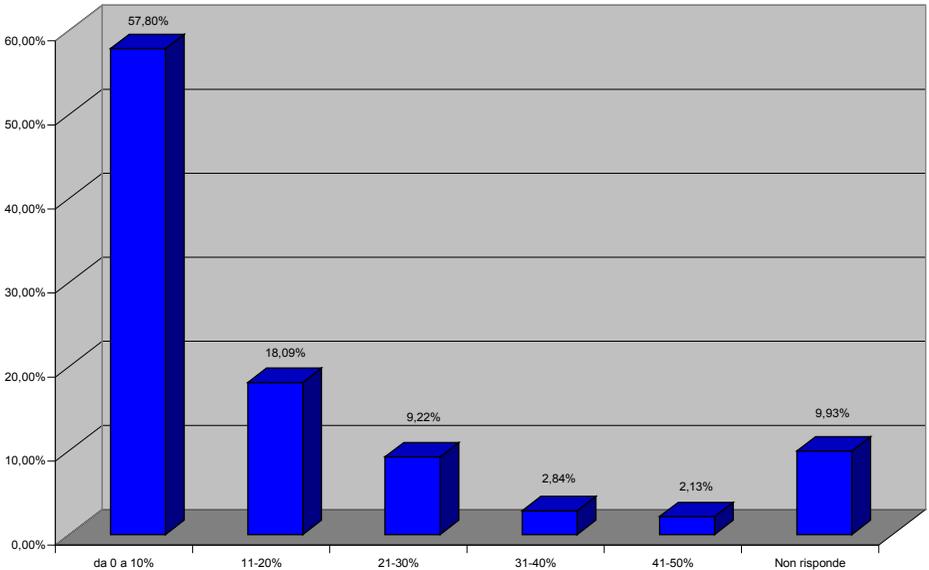


Grafico 13 - Campione 2010, Quale sarebbe la percentuale di immigrati accettabile sul totale della popolazione italiana?

emerge con nettezza che il giudizio “sono troppi” non è una valutazione fondata su una reale informazione e conoscenza del fenomeno migratorio, ma è una formula linguistica stereotipata, in cui si condensa uno stato d’animo assunto e interiorizzato dall’habitat.

La presenza di questa formula nel discorso quotidiano (“..sono anche brava gente, ma ormai sono troppi!” nelle mille varianti che tale affermazione assume), il suo martellante riproporsi dietro ogni notizia che i media danno sul fenomeno migratorio e l’ansigeno uso che se ne fa a livello politico, producono questa emozione che gli studenti vivono come giudizio. Lo stereotipo, assunto inconsciamente dall’ambiente, radica la propria agenda nella sfera psichica e diventando componente importante del costituirsi di atteggiamenti segnati dal pregiudizio razziale. Lo stereotipo è infatti pericoloso perché occulta agli occhi di chi se ne serve la sua non conoscenza e proprio questa inconsapevolezza lo rende forte e operativo.

Dall’analisi delle risposte al questionario emerge che fra gli studenti è ancora fortemente presente l’uso dello stereotipo come forma sociale rassicurante, in quanto condivisa dai membri del gruppo di appartenenza, e in grado, apparentemente, di riempire l’ansia che si prova di fronte alla difficoltà di misurarsi con la diversità. Confermano queste considerazioni il fatto che un alto numero di studenti indichi fra gli aspetti difficili da capire di chi è fra noi le usanze religiose e l’organizzazione famigliare.



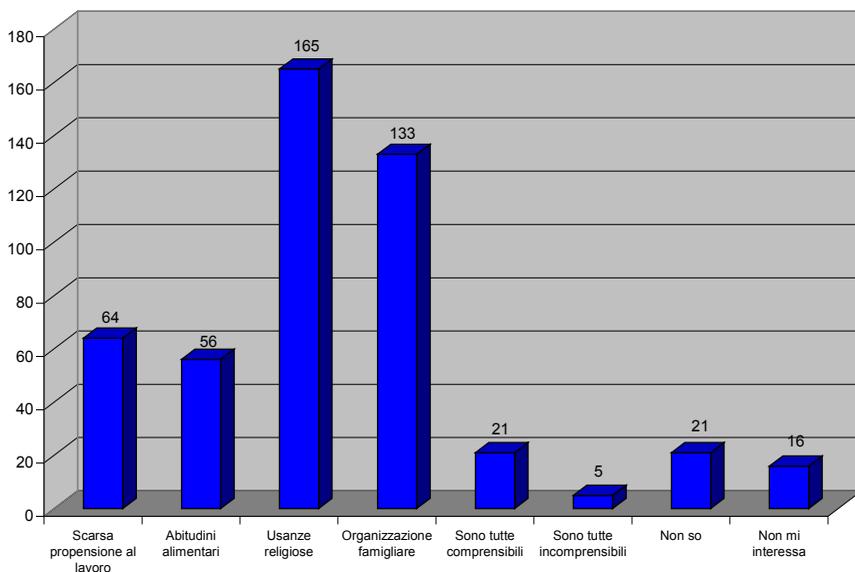


Grafico 14 - Campione 2010, Quali abitudini degli immigrati sono più difficili da capire? (ammesse più risposte)

Infatti è facile notare che le differenze in questi ambiti sono in realtà poco condizionanti non solo i rapporti fra i giovani, ma gli spazi sociali condivisi fra autoctoni e immigrati e, soprattutto, è immaginabile che ben poco abbiano fatto gli studenti che hanno compilato il questionario per accostarsi a tali realtà.

È invece all'interno «della comunicazione sociale, quella che consente ai membri di un gruppo di avere esperienza indiretta delle situazioni»⁴, che tali aspetti vengono proposti come ostacoli ad una positiva condivisione nella dimensione del quotidiano. Opportunamente il Presidente della federazione nazionale della stampa Roberto Natale ha ricordato che «l'avvelenamento del linguaggio è un problema che riguarda tutti, compresi noi giornalisti che le parole le maneggiamo per lavoro»⁵.

Nella stessa chiave di lettura va posta l'accresciuta convinzione, rispetto al 1998, di una diffusa presenza del fondamentalismo fra gli immigrati. Non è azzardato ipotizzare che gli studenti avrebbero difficoltà a definire il

⁴ T. van Dijk, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubbettino, Catanzaro, 1994.

⁵ Nota del 19/05/2011 emessa a seguito della dichiarazione di Umberto Bossi secondo la quale, in caso di vittoria, Pisapia avrebbe trasformato Milano in una "Zingaropoli".



fondamentalismo ed è altrettanto evidente che tale fenomeno non è rilevabile sul territorio, ma è presente, in modo confuso e generico, nel discorso che i media fanno, amplificato dalla rilevanza attribuita a questa variante dell'appartenenza religiosa a livello di discorso politico e istituzionale (fino ad identificare la sola appartenenza all'islam come segno di fondamentalismo).

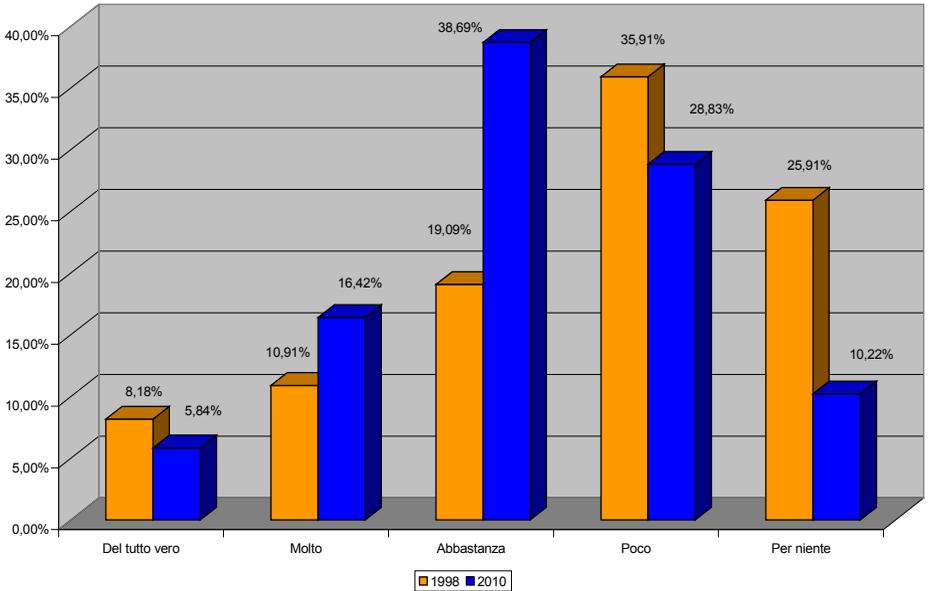


Grafico 15 - Campioni 1998/2010, Quanto ritieni vera l'affermazione " sono fondamentalisti"?

Lo stereotipo è dunque all'interno degli schemi mentali attraverso cui si legge la realtà sociale, e non solo la racconta in chiave ideologica, ma spesso induce anche a scelte comportamentali e chiede risposte politiche repressive. Da ciò la maggioritaria propensione a voler limitare, come già si diceva quando la presenza di migranti era dell'1%, ancora di più l'immigrazione.



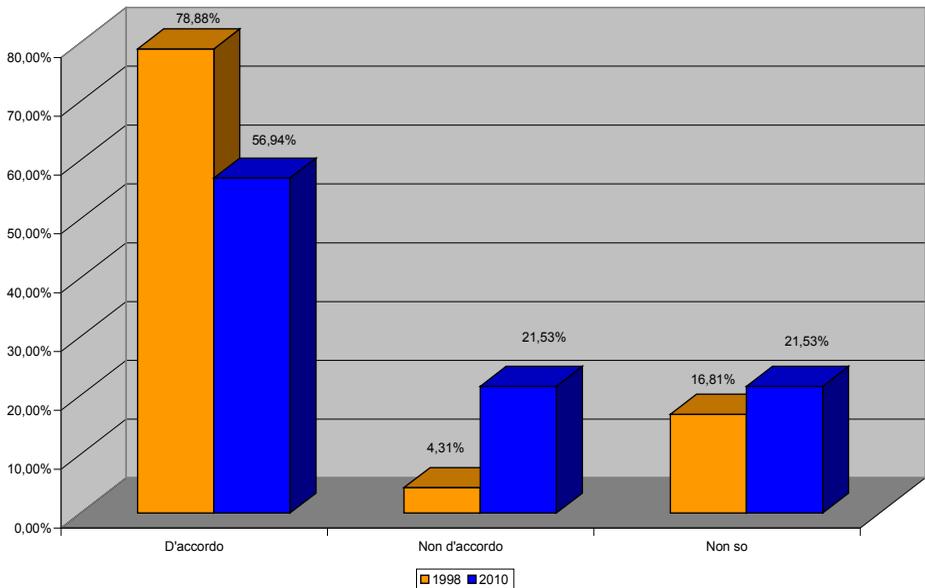


Grafico 16 - Campioni 1998/2010, D'accordo o non d'accordo con "limitare ulteriormente l'immigrazione"?

È però interessante notare come, pur permanendo maggioritaria la fascia che richiede la limitazione del fenomeno, è diminuita in percentuale rispetto al 1998, quando il fenomeno era quantitativamente molto inferiore, ma anche tanto più "sconosciuto" e perciò minaccioso.

Considerazione rafforzata dalla comparazione fra chi poneva una stretta correlazione fra immigrazione e malavita nel 1998 e oggi. La connessione dei due fenomeni è oggi infatti considerata "del tutto o molto vera" sostanzialmente solo da chi si dichiara razzista.



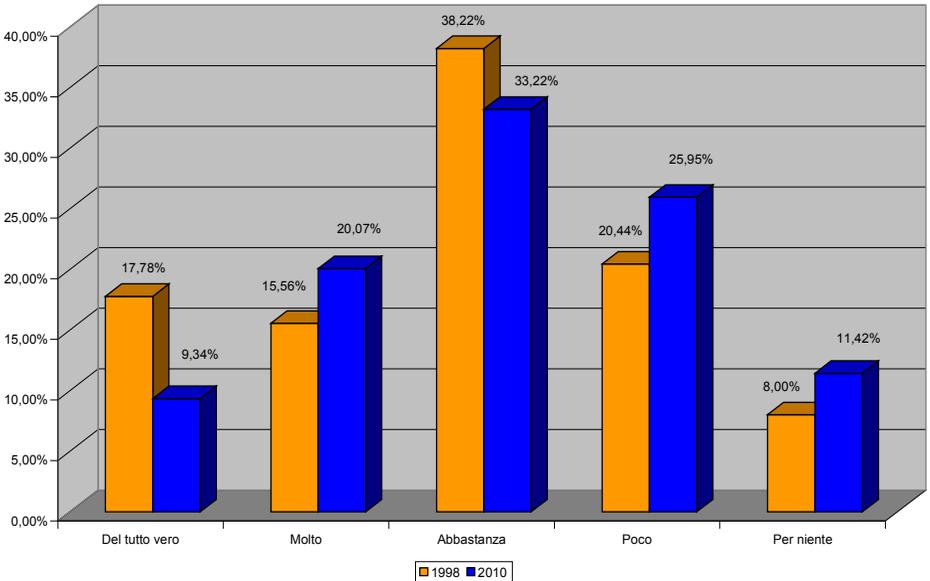


Grafico 17 - Campioni 1998/2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "vanno ad accrescere la malavita"?

Se si può dunque sostenere che «*il discorso e la comunicazione costituiscono una modalità di fondamentale importanza nella riproduzione sociale del razzismo*»⁶ va altresì sottolineato come il contatto diretto, la condivisione quotidiana siano un antidoto molto potente ad esso. Il rifiuto dell'altro è diffuso specialmente se il processo si svolge a livello astratto e impersonale: «*sembra essere mera generalizzazione affermare che da un pregiudizio nasce un comportamento discriminatorio. Quando si tratta di esseri umani in carne ed ossa, anche se sgraditi come membri di un gruppo, la gente segue "il suo miglior impulso inibendo il pregiudizio"*»⁷. Il pregiudizio xenofobo appare perciò essere più un atteggiamento complessivo, quasi una disposizione d'animo, che non un comportamento.

Il dato di fatto oggettivo, che ormai l'Italia sia paese multietnico e che il contatto con le persone reali avvenga in forma diffusa nel quotidiano ha perciò fortemente ridimensionato stereotipi vincenti alla fine degli anni '90 (vedi Grafico 18 e Grafico 19), proprio perché l'esperienza concreta e diretta ne ha dimostrato tutta l'assurdità.

⁶ T. van Dijk, *op. cit.*, 1994.

⁷ G.W. Allport, *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.



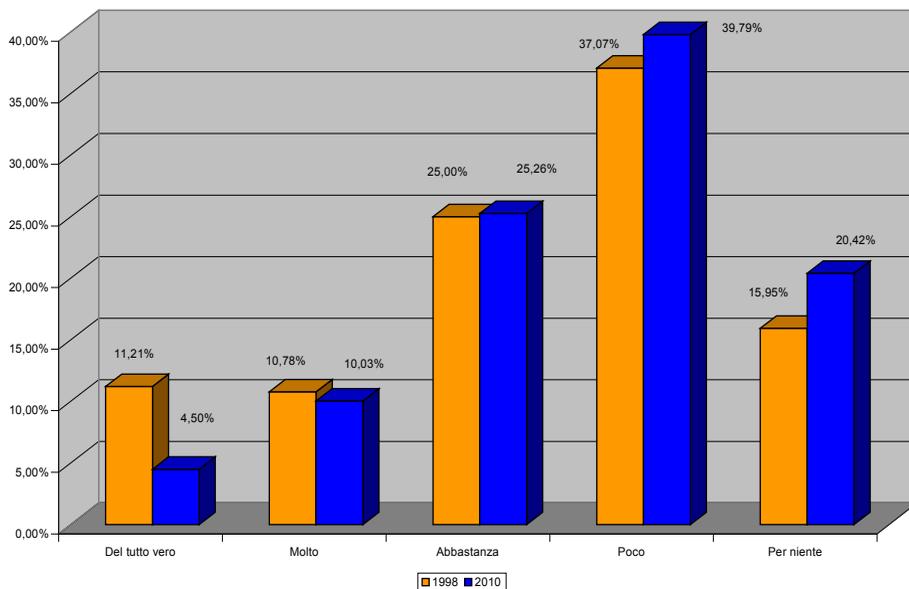


Gráfico 18 - Campioni 1998/2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "tolgono lavoro agli italiani"?

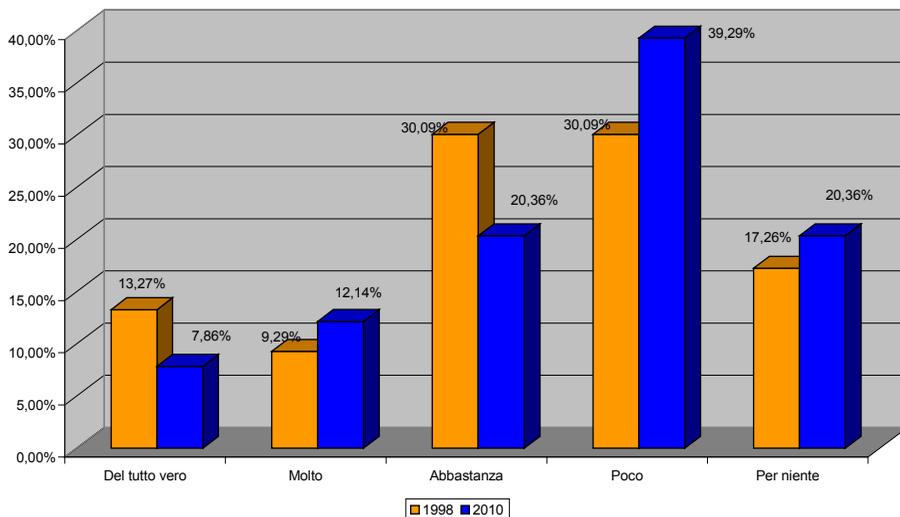


Gráfico 19 - Campioni 1998/2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "a loro danno anche le case"?



Crolla poi totalmente uno stereotipo che era forte negli anni '90 (Grafico 20), quando i migranti venuti da lontano erano meno iscritti nel panorama quotidiano delle nostre città e più facilmente il discorso razzista, senza lo specchio della realtà, influenzava la percezione e determinava pregiudiziali descrizioni negative.

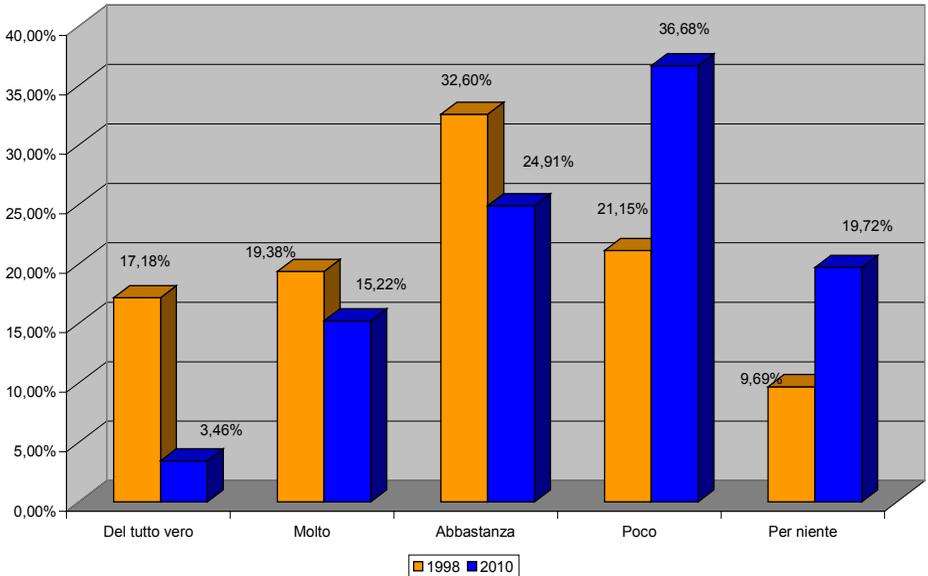


Grafico 20 - Campioni 1998/2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "hanno norme igieniche inadeguate"?

Positiva appare anche il superamento della visione dell'immigrato, in genere più giovane e sano della popolazione autoctona, come pericoloso "untore":



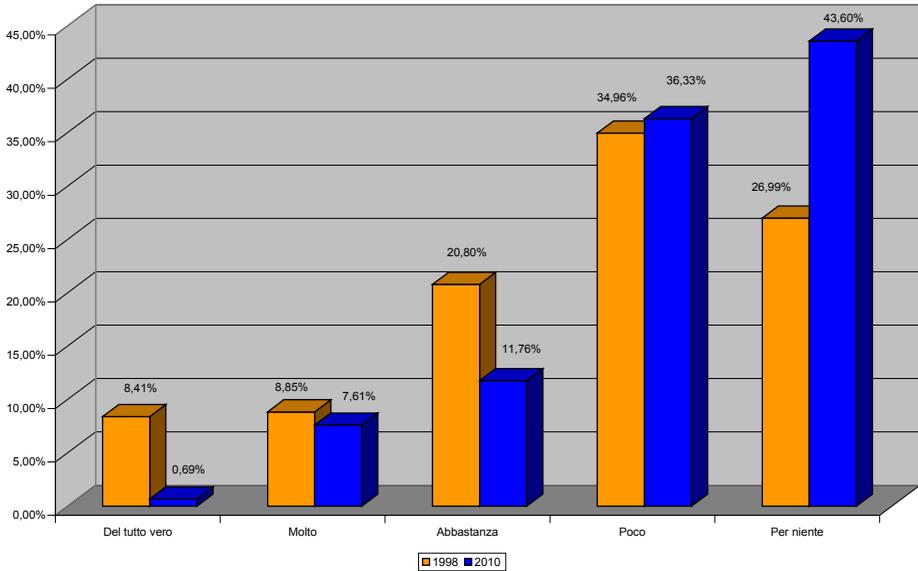


Grafico 21 - Campioni 1998/2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "portano malattie"?

L'inclusione a livello economico dei migranti e la loro diffusa presenza nel tessuto produttivo ha smontato anche il giudizio di una scarsa propensione al lavoro



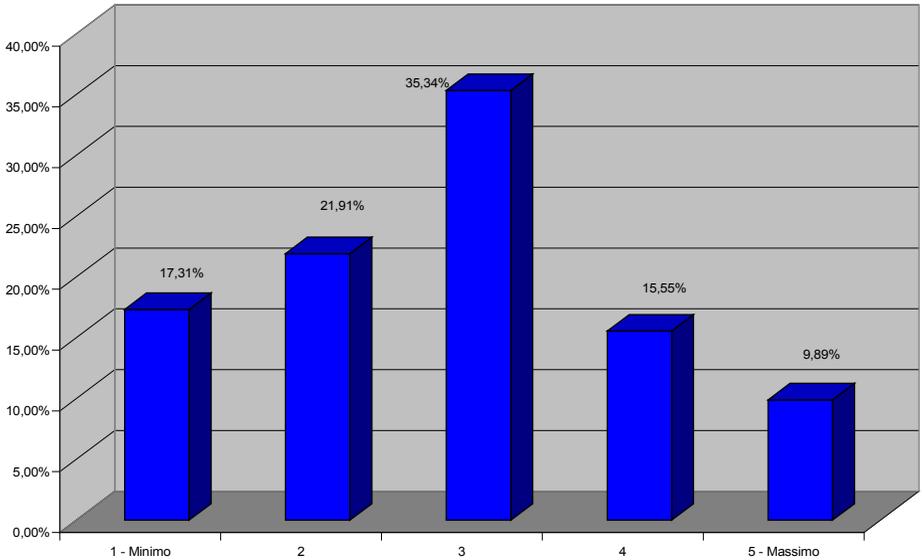


Grafico 22 - Campione 2010, Quanto incide la differenza di laboriosità sulla convivenza tra stranieri e italiani?

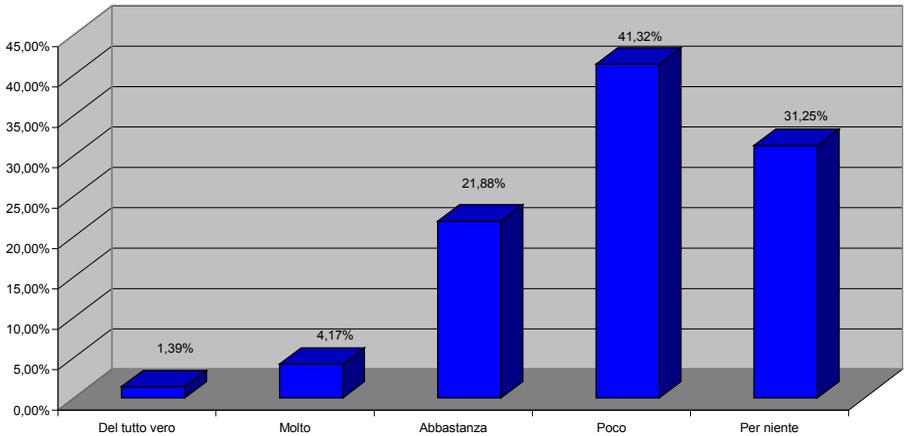


Grafico 23 - Campione 2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "non cercano un lavoro stabile"?

Molto netta risulta anche la convinzione che la nostra identità non sia minacciata



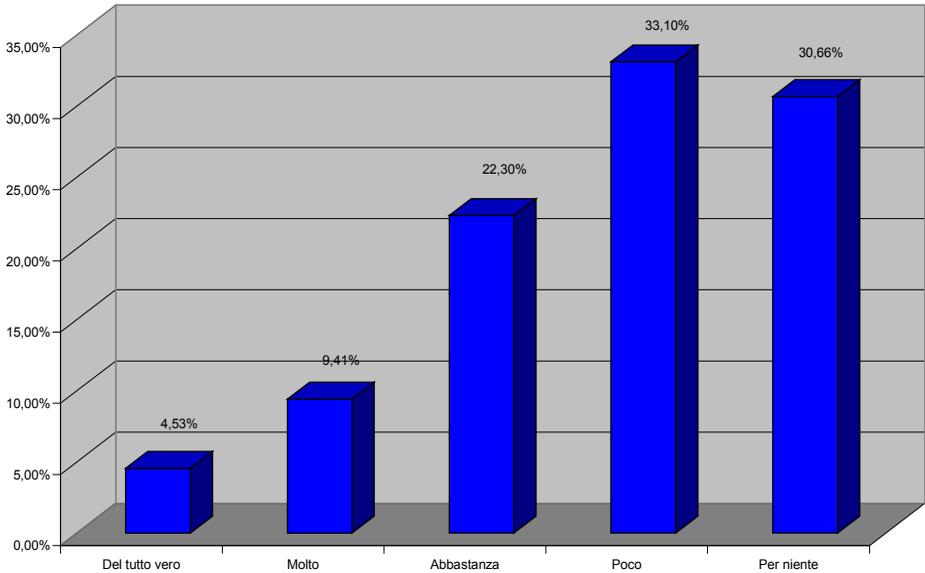


Grafico 24 - Campione 2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "la loro presenza è un pericolo per l'identità italiana"?

Questa maggioritaria convinzione che la nostra identità non sia a rischio risulta appannata, nel suo essere valida premessa ad una serena condivisione, da ciò che si evince dalla risposta data al quesito "non si adattano", dove chiaramente emerge una valutazione negativa della volontà, da parte di chi è diverso, di mantenere nelle infinite variabili individuali che il vissuto del migrante presenta, tratti ritenuti irrinunciabili della propria appartenenza .



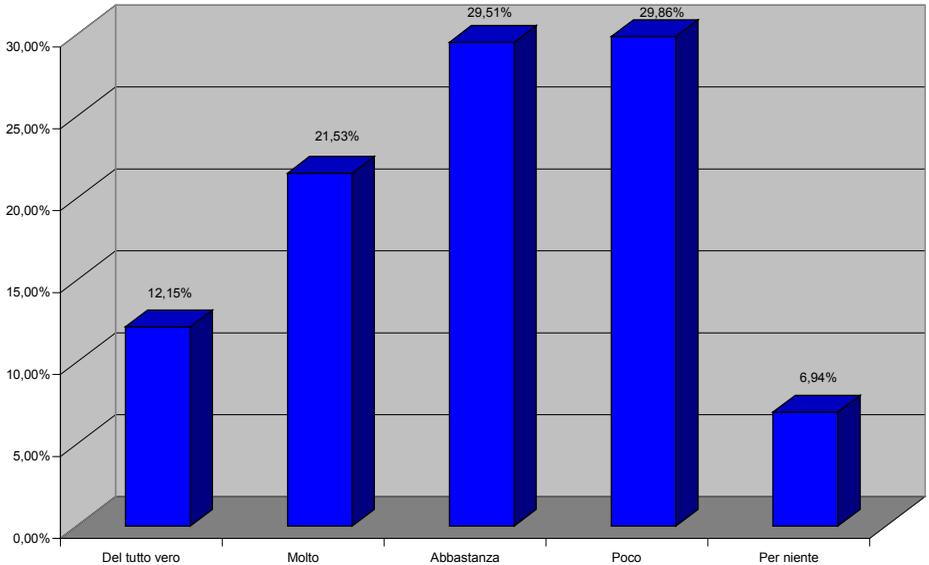


Grafico 25 - Campione 2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "non si adattano al nostro modello di vita"?

Rimane cioè molto forte la tentazione di dare a "loro" la responsabilità dell'integrazione, non vista come impegno di reciprocità fra due parti, ma interpretata come dovere unidirezionale di assimilarsi alla cultura del paese ospitante.



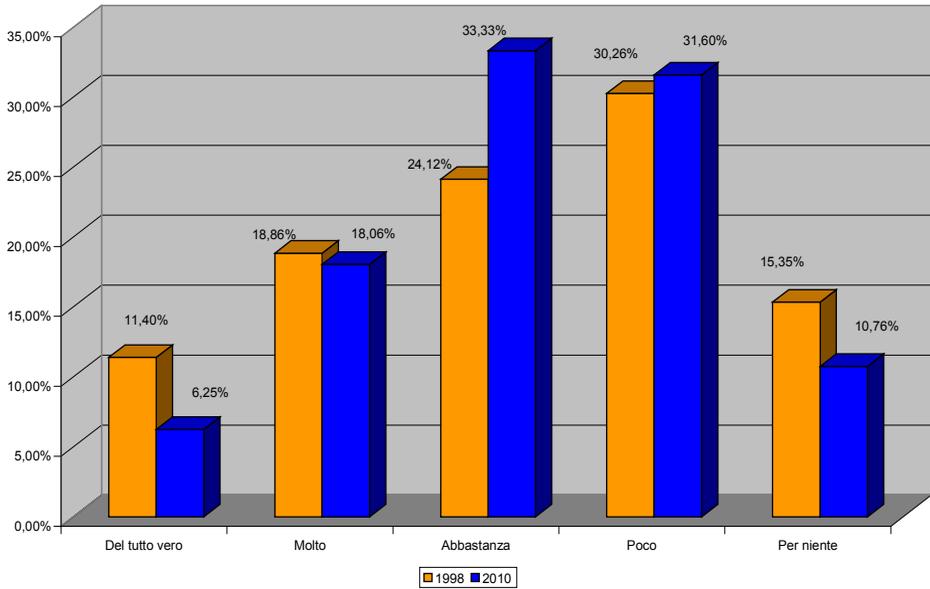


Grafico 26 - Campioni 1998/2010, Quanto ritieni vera l'affermazione "non fanno abbastanza per inserirsi nella nostra società"?



L'esperienza

Il rapporto tra esperienza concreta e opinioni non è sempre lineare. Capita spesso che quanto viene espresso a livello di idee, di ideologie o di dichiarazioni di principio si scontri con un'esperienza quotidiana o con comportamenti diversi, senza che questo venga necessariamente percepito come una contraddizione. Allo stesso modo, non è lineare il rapporto tra l'esperienza di un fenomeno e la sua percezione. Se la realtà non si dà mai disgiunta dalla sua interpretazione, sono molti gli elementi che si frappongono tra il piano dell'esperienza concreta e quello della sua rielaborazione in categorie. Il ruolo degli stereotipi, vecchi e nuovi, dei luoghi comuni, dei mezzi di comunicazione, del contesto familiare e socio-culturale nel quale si viene socializzati è fondamentale nel passaggio tra esperienza e interpretazione di un fenomeno.

Il rapporto tra idee e azioni è quindi più complesso di quanto possa sembrare. Per questo motivo, dopo aver analizzato la diffusione di stereotipi, di idee, di pregiudizi tra i giovani lecchesi, abbiamo ritenuto importante concentrarci sulla sfera dei rapporti, delle relazioni, dei comportamenti effettivamente agiti.

Analizzare i comportamenti concreti ci aiuta a comprendere come, spesso, le idee professate siano più connesse ad un livello di astrazione influenzato dal discorso pubblico veicolato dai media, che non ad un livello di concreta esperienza di conflittualità. Questo è particolarmente vero parlando dei giovani, tendenzialmente propensi all'apertura e alle novità, ma che possono difettare degli strumenti di analisi utili per il corretto inquadramento dei fenomeni.

Abbiamo previsto, nel nostro questionario, alcune domande mirate specificamente a rilevare aspetti della dimensione quotidiana del rapporto con la diversità, concentrandoci in modo particolare sugli aspetti delle relazioni amicali, del tempo libero e sulla sfera scolastica. In questo senso, abbiamo inteso l'esperienza del fenomeno migratorio come il luogo del confronto diretto e quotidiano con la diversità, confronto che impone una mediazione costante tra le categorie mentali attraverso le quali viene interpretato il mondo e le persone in carne ed ossa con le quali ci si relaziona.

Dopo una prima parte introduttiva che quantifica e contestualizza i mutamenti intercorsi nella composizione della popolazione provinciale nell'ultima decade, il capitolo proseguirà con un'analisi dei dati relativi ad alcune domande⁸ del questionario 2010; ove possibile, si proporrà un confronto con i dati ricavati dalla ricerca del 1998. Pur non essendo emerse ipotesi forti di correlazione tra le variabili identificate come indipendenti e le risposte individuate come

⁸ In particolare le domande considerate sono state la n° 4, 5, 10, 11, 12, 13, oltre a quelle della sezione anagrafica: *Hai amici stranieri residenti in Italia?* e *Frequenti abitualmente stranieri?*



significative ai fini del nostro lavoro⁹, verranno evidenziati gli aspetti in cui alcune delle variabili indipendenti risultano avere un'influenza più marcata.

La presenza straniera in provincia di Lecco. 1998-2010.

L'esperienza del fenomeno migratorio è strettamente legata alla sua dimensione numerica e temporale. La crescita della popolazione straniera aumenta le occasioni di contatto, il radicamento storico del fenomeno nel territorio contribuisce ad una migliore conoscenza. Iniziamo, dunque, con alcuni numeri che ci consentono di inquadrare meglio la questione.

La presenza di cittadini stranieri nella provincia di Lecco ha conosciuto una dinamica di crescita costante negli ultimi anni. Dal 2003, anno per il quale sono disponibili i dati ISTAT a livello provinciale, al 2010, la popolazione straniera è cresciuta del 164% (da 9.763 a 25.808) a fronte di una crescita della popolazione provinciale del 7% (da 315.183 a 337.912)¹⁰. Si è trattato, quindi, di una crescita tanto più visibile per il fatto di costituire, da sola, il 70% della crescita della popolazione complessiva. Vale a dire che negli ultimi anni, per la combinazione di migrazioni, ricongiungimenti e nascite, su 10 nuovi residenti in provincia, 7 sono di origine non italiana. Questo dato numerico ci pone immediatamente al centro della questione relativa a come l'esperienza e la percezione del fenomeno siano connesse alle dinamiche stesse del fenomeno.

Le istituzioni scolastiche si trovano investite in pieno da questo cambiamento. La struttura della composizione anagrafica della popolazione migrante da un lato, e la natura di luogo deputato alla socializzazione e alla formazione di nuovi cittadini dall'altro, contribuiscono a ritagliare alla scuola un ruolo di primo piano all'interno del complesso fenomeno migratorio.

Guardando ai numeri¹¹, gli alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole di diverso ordine e grado nella provincia di Lecco per l'a.s. 2009/2010 sono stati 4.506, cioè il 9,4% della popolazione scolastica totale; il dato si colloca al di sopra del dato nazionale (7,5%), ma al di sotto del dato regionale (12%). Nella Tabella 5 (in appendice) possiamo vedere il dato scomposto per i diversi gradi di istruzione.

⁹ Le variabili indipendenti considerate sono state: genere, istituto, titolo di studio dei genitori, autodefinizione di razzista; le variabili dipendenti considerate in questo capitolo sono state la n° 4, 5, 10, 11, oltre a quelle della sezione anagrafica: *Hai amici stranieri residenti in Italia? e Frequenti abitualmente stranieri?*

¹⁰ Fonte: elaborazione su dati ISTAT (<http://demo.istat.it/index.html>). I dati sono relativi ai cittadini residenti, per cui non vengono conteggiati non residenti e irregolari. Tenedo conto anche di questa componente della popolazione, la presenza al 2010 è stimata in 31.100 individui, con una crescita di quasi 3 volte in 10 anni (fonte: Fondazione ISMU, Osservatorio Provincia di Lecco, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco*, Milano, 2011)

¹¹ Fonte: Elaborazioni ISMU su dati MIUR e Ufficio scolastico regionale per la Lombardia (<http://www.orimregionelombardia.it/>)



Anche nel caso della popolazione scolastica, come in quello della popolazione complessiva, a destare particolare interesse è l'andamento storico del fenomeno. La Tabella 6 (appendice statistica) ci mostra l'andamento della popolazione di alunni stranieri nelle scuole della provincia di Lecco, popolazione più che triplicata negli ultimi 10 anni (si noti anche che, a partire dall'a.s. 2007/2008 la crescita provinciale è più sostenuta di quella media regionale).

I ragazzi che si trovano oggi a frequentare un istituto scolastico appartengono alle prime generazioni che si trovano a vivere una quotidianità sempre più a stretto contatto con una componente di popolazione straniera che va assumendo un peso ed una visibilità crescenti. La scuola, in questo contesto, assume un ruolo via via più importante nel processo di costruzione della società prossima ventura, ruolo che emerge con chiarezza anche dal nostro lavoro di ricerca.

Scuola, amicizia, relazioni. Le dimensioni dei rapporti italiani-stranieri.

Per cercare di capire in che modo è cambiata l'esperienza della diversità dei giovani studenti lecchesi, nel contesto così profondamente mutato della società e della scuola, abbiamo posto una serie di domande volte a cogliere alcune dimensioni dei rapporti amicali, scolastici e relazionali. Alcune delle domande riprendono quelle del questionario del 1998, consentendo in questo modo un confronto diacronico; altre sono state aggiunte o modificate sulla base delle nuove esigenze della ricerca.

Alla domanda "*Hai amici stranieri residenti in Italia?*" l'**86,8%** del campione ha risposto in modo affermativo, rispetto al **54,1%** del 1998 si registra una crescita decisamente significativa.



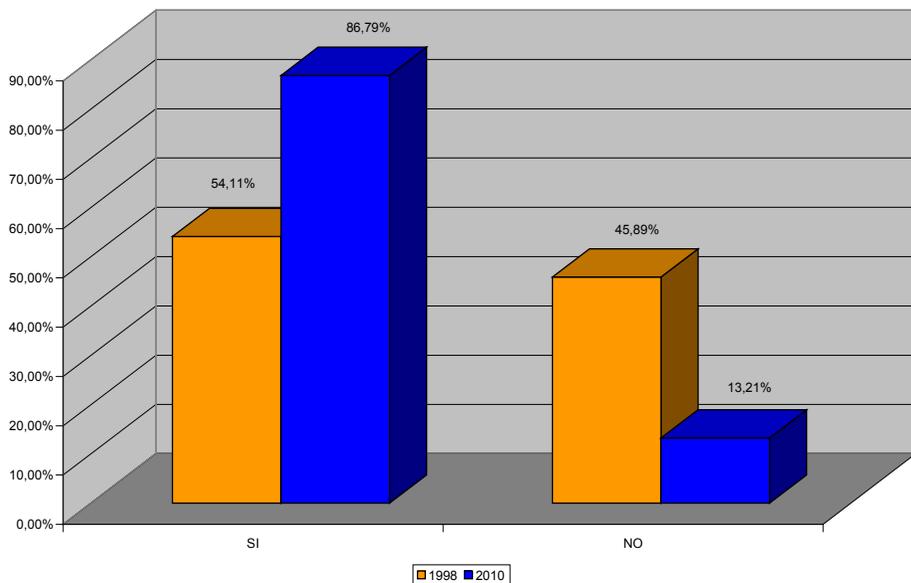


Grafico 27 - Campioni 1998/2010, Hai amici stranieri residenti in Italia?

Appare evidente come questo dato sia immediatamente riconducibile alla maggiore presenza numerica di ragazzi stranieri in età scolare rispetto al 1998.



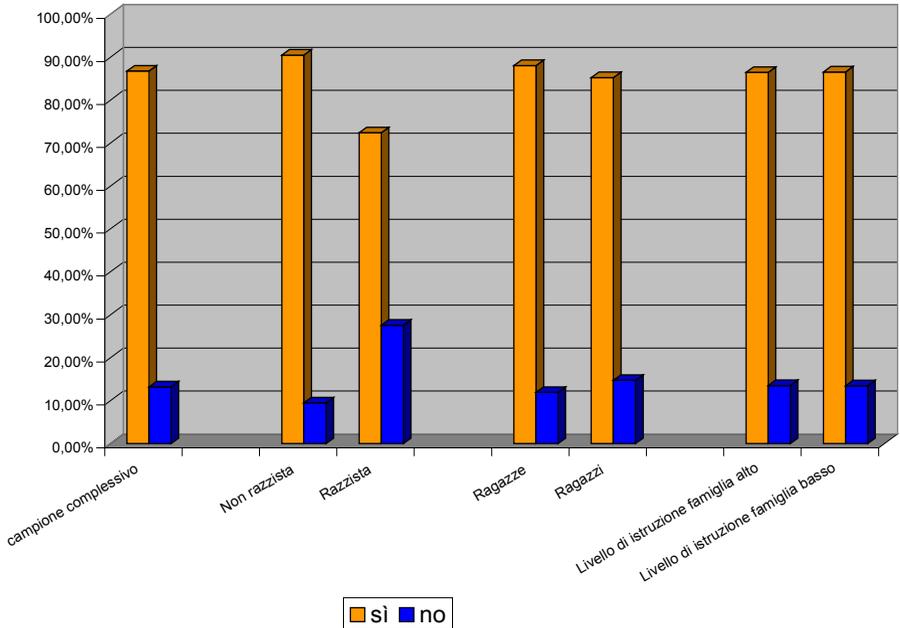


Grafico 28 - Campione 2010, *Hai amici stranieri residenti in Italia?* Suddivisione per variabili

Analizzando il dato in modo più approfondito (vedi Grafico 28), vediamo che non ci sono differenze sostanziali nelle risposte a questa domanda isolando le variabili indipendenti del genere e del titolo di studio dei genitori, mentre c'è uno scarto leggermente più evidente rispetto al dato del campione complessivo andando a prendere come variabile indipendente l'autodefinizione di razzista. Questo dato va confrontato con quello che emerge dalla domanda seguente: *"frequenti abitualmente stranieri?"*; in questo caso avviene uno slittamento significativo che vede imporsi i no con il **54,2%**.



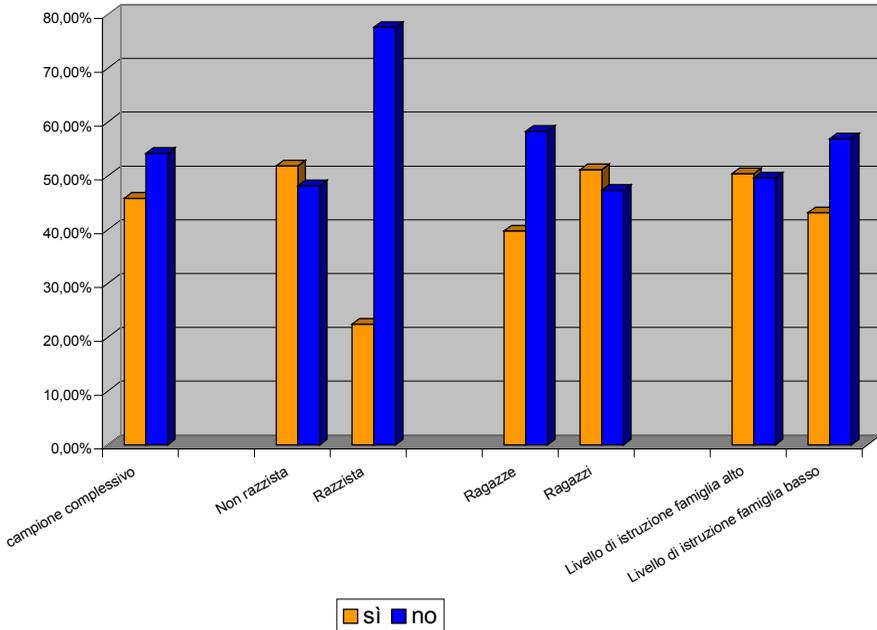


Grafico 29 - Campione 2010, *Frequenti abitualmente stranieri?* Suddivisione per variabili

Nella Tabella 1 di **pagina 44** abbiamo incrociato alcuni dati per cercare di offrire una lettura più approfondita del nostro campione. Emerge come dato di sicuro interesse come ben il 72% di quanti si autodichiarano razzisti, dichiara anche di avere amici stranieri, mentre il 17% di quanti dichiarano di avere amici stranieri si dichiarano anche razzisti. Per quanto riguarda la frequentazione, la variabile che incide maggiormente è anche in questo caso l'autodefinizione di razzisti: il 77,6% di questo campione non frequenta stranieri contro il 48,1% di chi non si dichiara tale. Sulla frequentazione sembrano incidere anche il genere (i “sì” tra le ragazze sono il 39,7% contro il 51,1% dei ragazzi) e il livello di istruzione familiare¹² (in questo caso i “sì” sono il 50,4% tra chi proviene da una famiglia con un livello medio-alto contro il 43,1% di quanti provengono da una famiglia con livello medio-basso). Da sottolineare come il 10,4% di quanti frequentano stranieri si dichiarano razzisti,

¹² Con l'etichetta “Livello di istruzione famiglia alto” abbiamo indicato quanti hanno entrambi i genitori almeno diplomati, con l'etichetta “Livello di istruzione famiglia basso” abbiamo indicato quanti hanno entrambi i genitori al massimo con un titolo di licenza media. A causa di questa suddivisione, alcuni casi non rientrano in nessuna delle etichette (si tratta di chi ha uno dei genitori con un titolo di studio medio-basso e l'altro con un titolo di studio medio-alto), e la numerosità del campione considerato in questa categoria scende a 187 casi (65% circa del campione complessivo).



mentre desta meno stupore che il 30,2% di quanti non li frequentano si dichiarino razzisti. (cfr. Grafico 29).

Se il genere ha una qualche relazione con la frequentazione di coetanei stranieri, questa variabile non influenza l'amicizia, mentre si registrano scarti piuttosto evidenti per quanto riguarda l'autodefinizione di essere razzisti (l'11,2% delle ragazze contro il 32,3% dei ragazzi).

Anche il contesto di istruzione familiare dal quale si proviene sembra avere una relazione con l'autodefinizione di razzisti o meno, se tra quanti provengono da una famiglia con un livello medio-alto sono il 17,9% a dichiararsi razzisti, questa percentuale sale a 32,1% tra quanti provengono da una famiglia con un livello medio-basso.



	Hai amici stranieri?		Frequenti stranieri?		Ti autodefiniresti razzista?		Genere		Livello di istruzione	
	sì	no	sì	no	sì	no	F	M	Alto	Basso
campione complessivo	86,79%	13,21%	45,82%	54,18%	21,88%	78,13%	53,52%	46,48%	71,28%	28,72%
Ha amici stranieri			51,48%	48,52%	17,36%	82,64%	54,37%	45,27%	71,88%	28,13%
Non ha amici stranieri			11,11%	88,89%	43,24%	56,76%	48,65%	51,35%	72,00%	28,00%
Frequenta stranieri					10,40%	89,60%	47,62%	52,38%	75,00%	25,00%
Non frequenta stranieri					30,20%	69,80%	59,06%	40,94%	69,15%	30,85%
Non razzista	90,50%	9,50%	51,85%	48,15%			60,54%	39,46%	75,34%	24,66%
Razzista	72,41%	27,59%	22,41%	77,59%			28,81%	71,19%	58,54%	41,46%
Ragazze	88,08%	11,92%	39,74%	58,28%	11,18%	88,82%				
Ragazzi	85,27%	14,73%	51,16%	47,29%	32,31%	67,69%				
Livello di istruzione famiglia alto	86,47%	13,53%	50,38%	49,62%	17,91%	82,09%				
Livello di istruzione famiglia basso	86,54%	13,46%	43,14%	56,86%	32,08%	67,92%				

Tabella 1 - Incroci tra alcune variabili. Percentuali di riga

È dunque ipotizzabile che, se pure in presenza di una familiarità ben diversa rispetto a quella che ci poteva essere nel 1998 con la presenza di coetanei stranieri, non si possa ancora parlare di un'integrazione organica dei ragazzi di origine non italiana con i loro coetanei italiani. Se da un lato la maggior consistenza numerica di giovani stranieri in età scolare aumenta le opportunità di conoscenza reciproca, dall'altro sembra esserci una sorta di chiusura in gruppi più "omogenei" per quanto riguarda la frequentazione nel tempo libero. In questa cesura pesano senz'altro considerazioni di tipo socio-economico, ma bisogna mettere sul piatto un elemento di problematicità che è peculiarmente legato all'età.

Parlare di ragazzi stranieri rimanda ad un'eterogeneità di situazioni difficilmente riducibili a delle costanti. Se, tendenzialmente, parliamo di persone che, a differenza dei genitori, non hanno scelto la migrazione, ma l'hanno vissuta come una scelta di altri, non di meno si tratta di un gruppo che al suo interno mostra una quantità di situazioni differenziate in base alle diverse provenienze, alle diverse motivazioni e strategie che stanno alla base della scelta migratoria della famiglia, alle diverse anzianità migratoria e alla eventuale nascita in Italia. Questo dato esula dal nostro lavoro, è comunque importante tenerne conto per evitare di proporre analisi troppo semplificate di un fenomeno molto complesso. Anche perché il modo in cui i ragazzi italiani si relazionano ai ragazzi di origine straniera risente, in modo "pre-cosciente", di tutte queste variabili in gioco.

A questo proposito, le più recenti ricerche condotte dalla Fondazione ISMU¹³ ci permettono di arricchire la nostra analisi. I dati del campione regionale, infatti, ci dicono che l'età all'arrivo in Italia rappresenta una variabile molto importante per capire la struttura delle relazioni amicali e il grado di integrazione dei ragazzi stranieri. Infatti, i ragazzi di origine straniera tra i 15 e i 25 anni nati in Italia dichiarano di frequentare in maggior misura amici nati in Italia da genitori italiani, con i quali, possiamo immaginare, condividono in larga misura gusti, divertimenti, immaginario e visioni del futuro. Con il crescere dell'età di ingresso in Italia, il rapporto tra amici di origine italiana/amici di origine straniera si sposta verso il secondo polo, fino ad arrivare a quanti sono entrati già maggiorenni nel nostro paese che frequentano in larga misura solo amici stranieri¹⁴. Possiamo quindi ipotizzare, vista la classe d'età cui appartengono i soggetti da noi intervistati, che questo scarto netto tra la conoscenza/amicizia con coetanei stranieri e la frequentazione abituale sia riconducibile in parte alla dimensione dell'anzianità migratoria dei ragazzi stranieri.

¹³ Fondazione ISMU, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, 2011; Fondazione ISMU, *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità identificazione, integrazione sociale tra i giovani di origine immigrata*, Milano, 2011; Fondazione ISMU, Osservatorio Provincia di Lecco, *op.cit.*, Milano, 2011.

¹⁴ Cfr. Fondazione ISMU, *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità identificazione, integrazione sociale tra i giovani di origine immigrata*, Milano, 2011. Pg. 69. Fondazione ISMU, Osservatorio Provincia di Lecco, *op.cit.*, Milano, 2011. Pg. 82.

	Hai amici stranieri?	
	sì	no
Campione complessivo	86,79%	13,21%
Istituto Bertacchi	95,00%	5,00%
Istituto Fiocchi	90,91%	9,09%
Liceo classico	90,00%	10,00%
Istituto Parini	86,11%	13,89%
Istituto Badoni	81,82%	18,18%
Liceo scientifico	81,48%	18,52%
Liceo artistico	79,49%	20,51%

	Frequenti stranieri?	
	sì	no
Campione complessivo	45,82%	54,18%
Istituto Bertacchi	60,00%	40,00%
Istituto Fiocchi	55,81%	44,19%
Istituto Badoni	46,51%	53,49%
Liceo scientifico	46,15%	53,85%
Liceo classico	42,55%	57,45%
Liceo artistico	37,50%	62,50%
Istituto Parini	30,56%	69,44%

Tabella 2 - Amicizia e frequentazione di stranieri secondo l'istituto di provenienza

Passando a considerare la divisione in base agli istituti nei quali è stato somministrato il questionario possiamo notare differenze piuttosto significative; in particolare, come si osserva dal Grafico 30, spiccano per l'ampia divergenza tra "amicizia" e "frequentazione" il Liceo Classico e l'Istituto Parini. È interessante notare come sembri esserci una completa autonomia tra il dato di quanti si autodefiniscono "non razzisti" e le altre due variabili in gioco. Si può ipotizzare che la sfera del razzismo sia percepita come qualcosa di connesso ad una sfera ideale che viene poi declinato diversamente nella pratica, oppure come qualcosa che si può applicare in modo flessibile a seconda delle "diversità" considerate. Si può, quindi, considerarsi "razzisti in gradi diversi" a seconda che ci si debba rapportare ad un compagno straniero in carne ed ossa o ad un discorso in generale sull'immigrazione, oppure a seconda delle diverse provenienze dei migranti. A tal proposito, se pure non si tratta di un dato suscettibile di trattamento statistico, è da sottolineare come le risposte alle domande aperte (in particolar modo le domande 2, 22, 23, 24 e 25) diano indicazioni in tal senso, segnalando una percezione fortemente negativa e dispregiativa in particolar modo per peculiari "categorie" di stranieri (vedi box pag. 50).

Amicizia e frequentazione per istituto

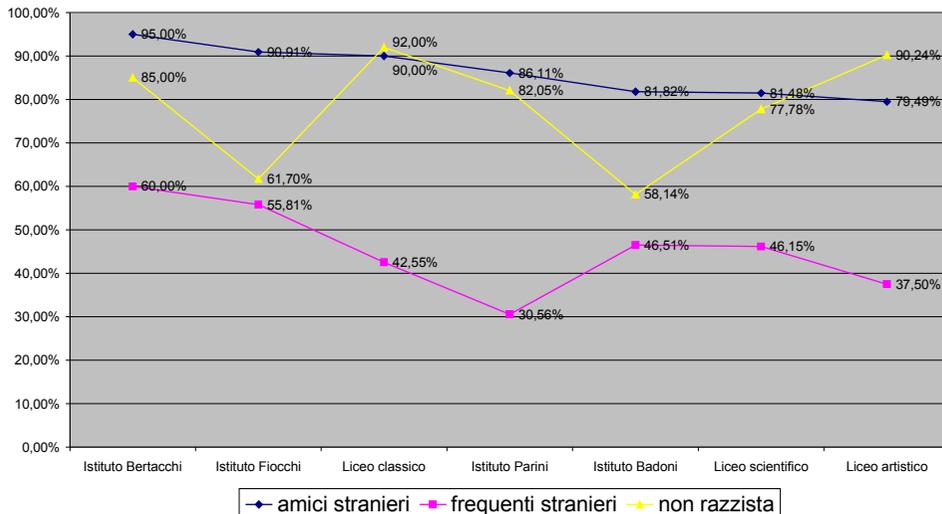


Grafico 30 - Amicizia e frequentazione di stranieri secondo l'istituto di provenienza

Il questionario ci offre la possibilità di approfondire ulteriormente l'analisi di questo aspetto, andando a vedere le opinioni espresse su alcuni specifici ambiti relazionali. Abbiamo chiesto ai ragazzi di dirci se sarebbero stati favorevoli a dividere il banco con un compagno non italiano e ad avere come vicino di casa uno straniero, i dati raccolti possono essere significativamente messi in parallelo con quelli del 1998:

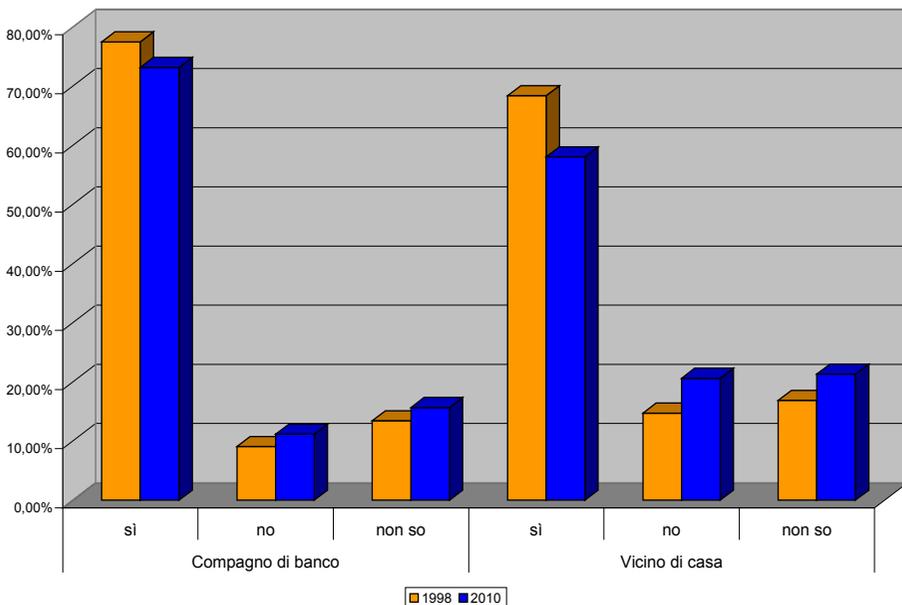


Grafico 31 - Campioni 1998/2010, Saresti favorevole ad avere come compagno di banco uno straniero? E come vicino di casa?

Vediamo come le risposte positive ad entrambe le ipotesi risultino in calo rispetto a 12 anni fa, mentre si mantiene costante il rapporto relativo tra le due categorie, che indica la scuola come luogo potenzialmente più inclusivo nell'immaginario dei ragazzi.

Siamo andati poi a vedere cosa succede nell'ambito delle relazioni più "scelte" da parte dei ragazzi, quelle relative alla sfera del tempo libero da scuola e altri impegni. Abbiamo chiesto se sarebbero stati favorevoli a veder entrare dei coetanei stranieri nel loro gruppo di amici e se avrebbero passato il loro tempo libero o una vacanza con un ragazzo straniero.

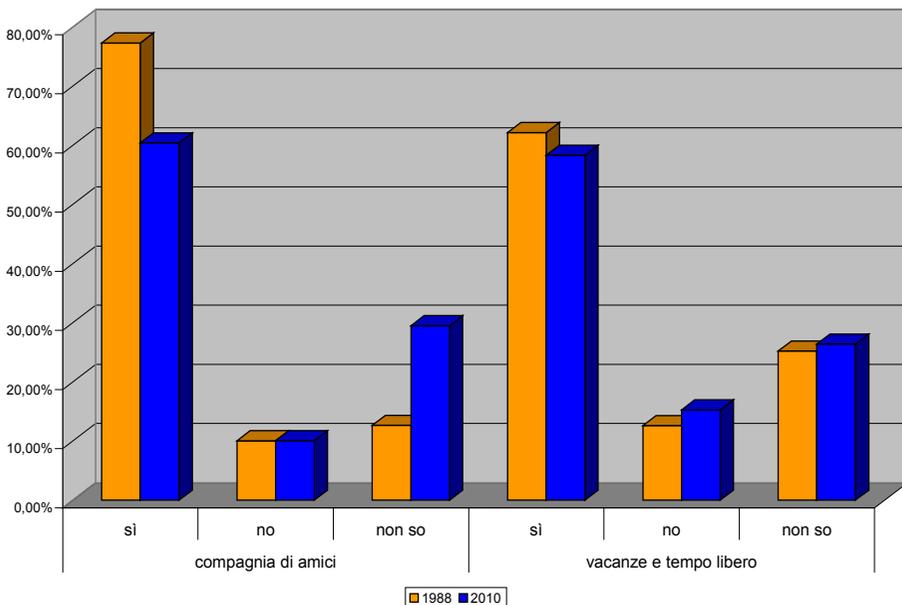


Grafico 32 - Campioni 1998/2010, Saresti favorevole a far entrare nella tua compagnia di amici un ragazzo straniero? E ad andarci in vacanza assieme?

Anche in questo caso si registra un calo delle risposte affermative rispetto a quelle espresse nel 1998, in particolar modo per quanto riguarda la risposta relativa all'ingresso nel gruppo di amici. Questo dato appare coerente con quello analizzato in precedenza relativo alla frequentazione. È da sottolineare l'alto dato dei "non so", indice di una forte confusione in merito agli argomenti proposti.

Abbiamo cercato poi di andare ancora di più nell'intimità dei rapporti, chiedendo se avrebbero intrattenuto una relazione affettiva con un ragazzo/a straniero/a e cosa ne avrebbero pensato i genitori. Entrambe le voci vedono prevalere il sì, ma con dati in calo rispetto al passato. Anche in questo set di domande risultano decisamente alti i "non so" che, nel caso della domanda sui genitori, può essere letto come una difficoltà di comprendere la posizione della propria famiglia in merito all'argomento.

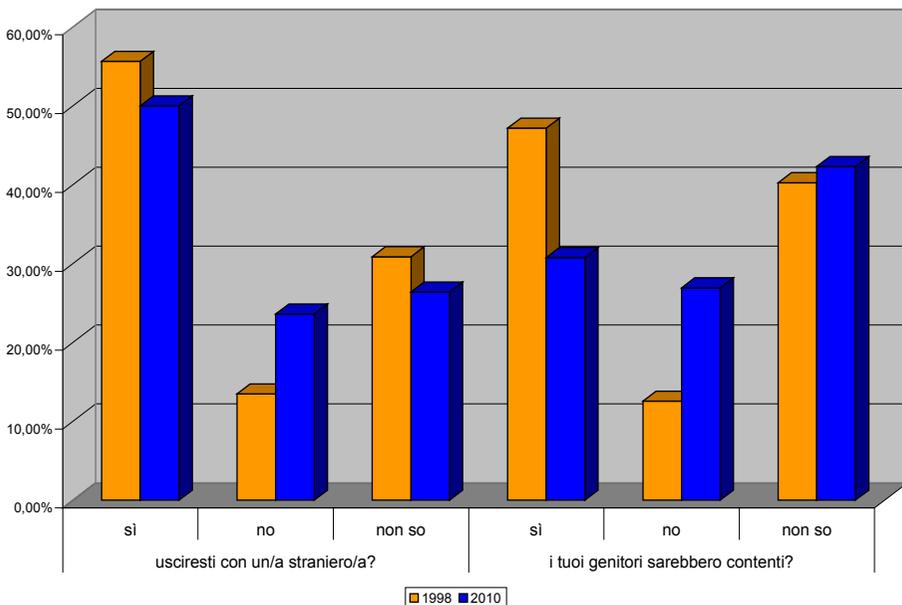


Grafico 33 - Campioni 1998/2010, Saresti favorevole ad uscire con un/a ragazzola straniero/a? I tuoi genitori sarebbero contenti?

Se ci spostiamo, infine, sul piano di un rapporto che non è necessariamente di contiguità fisica, ma genericamente di empatia nei confronti degli stranieri, registriamo un dato in controtendenza rispetto a quanto fin qui visto: sia la simpatia, sia (su valori molto più bassi) l'ammirazione nei confronti di stranieri risultano in netta crescita rispetto al 1998:

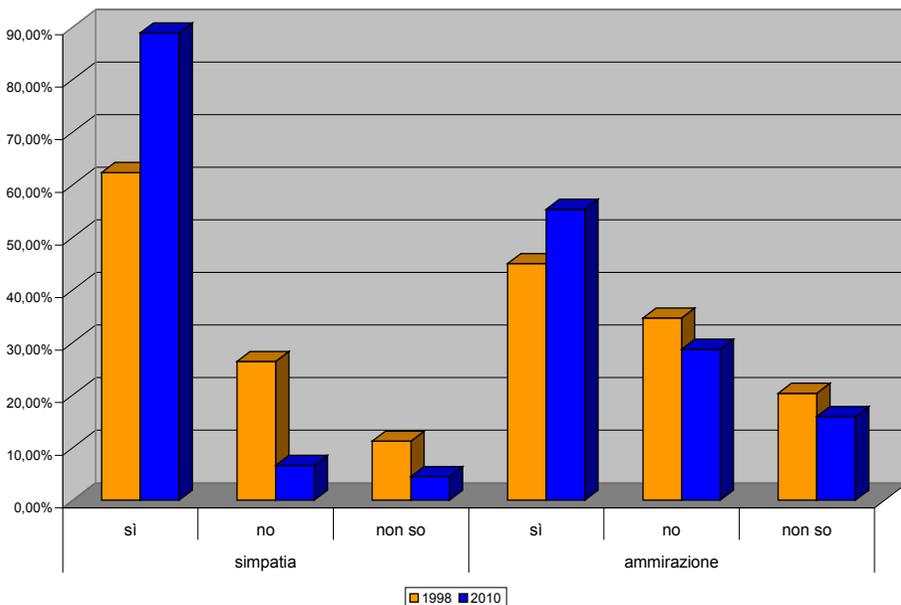


Grafico 34 - Campioni 1998/2010, Hai mai provato simpatia o ammirazione per uno straniero?

Questo blocco di domande ci da alcune indicazioni piuttosto precise:

- sembra esserci una forma di relazione tra il livello di intimità del rapporto ipotizzato e le risposte;
- i dati del blocco di domande relativo alle relazioni sono tendenzialmente positivi, ma in chiave diacronica sono uniformemente in calo rispetto al 1998; l'ipotesi più plausibile, però, non è tanto quella di un reale calo nella disponibilità all'apertura, quanto quella che il dato del 1998, anno in cui molte delle ipotesi proposte erano puramente teoriche e non ancora misurate con la pratica, fosse fortemente sovra dimensionata;
- i dati delle domande relativo al livello più "empatico" sono in decisa crescita rispetto al 1998; anche in questo caso la crescita del fenomeno sembra essere la chiave per interpretare questo cambiamento, nei termini di una maggiore facilità di contatto;
- il confronto diretto con il fenomeno, il farne esperienza pratica quotidiana si riflette dunque in modo ambiguo sui nostri risultati, evidenziando uno iato, in senso diacronico, tra la sfera delle relazioni concrete e quella delle relazioni empatiche.

Cercando una sintesi tra le indicazioni generali della ricerca ISMU e quelle specifiche della nostra ricerca possiamo dire che:

- la stragrande maggioranza dei ragazzi ha amici di origine non italiana, in primo luogo per l'aumento numerico delle presenze di giovani migranti o figli di migranti in età scolare
- la frequentazione al di fuori degli ambiti codificati (scuola, gruppo sportivo, oratorio, ...) è ancora decisamente contenuta, segno di un lavoro ancora importante da fare sul piano di una reale integrazione e di una socializzazione più forte
- l'autopercezione o l'autodefinizione di essere razzisti ha una relazione tutto sommato blanda con i comportamenti concreti di esclusione ed isolamento che ci si potrebbe aspettare. Ci sono variazioni significative, ma non reali chiusure.
- Gli ostacoli ad una vita sociale e relazionale più decisamente "meticcias" sono di diversa natura e per questo non si prestano ad una sintesi agevole; sicuramente possiamo definire alcune macro-aree:
 - Differenze socio-economiche: la popolazione migrante rappresenta fasce occupazionali ed economiche tendenzialmente basse, questo ha conseguenze dirette sull'integrazione sociale anche dei figli (difficoltà di accedere ad una serie di attività extra-scolastiche, difficoltà ad adeguarsi a modelli di consumo peculiari dell'adolescenza, scarsa socialità delle famiglie d'origine con altre famiglie italiane...)
 - Differenze culturali-religiose: possono escludere determinate fasce di ragazzi dalla frequentazione di luoghi tradizionalmente deputati alla socializzazione (oratori, bar,...)
 - Questione connessa all'anzianità di ingresso in Italia: condiziona in modo determinante la permanenza all'interno del circuito di socializzazione della scuola, con importanti conseguenze sulla formazione di un immaginario e di un'orizzonte di valori condivisi con i coetanei italiani.
 - Traiettorie migratorie della famiglia di origine: il successo o l'insuccesso del progetto migratorio della famiglia ha indubbiamente un peso nel condizionare le scelte e gli investimenti affettivi dei ragazzi stranieri nel contesto della migrazione. Anche questo elemento va problematizzato in relazione all'anzianità migratoria e all'età di accesso in Italia.

Sarebbe dunque utile e interessante indagare anche l'altro lato della medaglia, per capire meglio quali sono i meccanismi di socializzazione e di auto-esclusione dei ragazzi stranieri.

Abitudini e differenze

Passiamo ora ad approfondire il modo in cui l'esperienza del fenomeno ne struttura la percezione. Abbiamo cercato di capire quali sono le dimensioni della differenza ad essere percepite come più di ostacolo per una più armoniosa convivenza.

Per quanto riguarda le abitudini segnalate come più difficili da capire (vedi Grafico 14 a **pagina 26**), spiccano in modo netto le usanze religiose e l'organizzazione familiare. Sembrerebbe che l'altro sia in questo caso immediatamente identificato con l'islamico, portatore di una religione e di un'idea di famiglia vissute come radicalmente differenti da quelle cattoliche.

Coerentemente, la differenza che viene indicata essere quella che maggiormente incide sulla convivenza tra italiani e stranieri è quella legata a cultura e tradizioni, seguita da rispetto delle regole, ricchezza, laboriosità e istruzione¹⁵.

Questo passaggio è piuttosto interessante. Differenze e abitudini rimandano da una parte ad una dimensione di identità, dall'altra ad una dimensione di azione, in entrambi i casi vengono sottolineate come dimensioni fortemente distintive e di ostacolo alla convivenza quelle che afferiscono alla sfera più squisitamente culturale: famiglia, religione, cultura.

È forse possibile leggere, in filigrana, lo slittamento registrato da molti autori¹⁶ da una forma di differenzialismo (o razzismo) biologico, ad una forma di differenzialismo (o razzismo) culturale.

Bisogni e atteggiamenti

Passando poi ad indagare la percezione dei bisogni più urgenti della popolazione immigrata, si ha una distribuzione di risposte che sono decisamente spostate sul piano più "concreto" dei bisogni: nell'ordine lavoro, abitazione, accoglienza, amicizia e bisogno di sentirsi a casa.

Al contrario di quanto emerso nel paragrafo precedente in merito ad abitudini e differenze, per quanto riguarda i bisogni è netta la percezione che sia il livello materiale ad essere più immediatamente critico per la popolazione straniera. Questo aspetto evidenzia la consapevolezza diffusa che si tratta di una popolazione il cui inserimento sociale avviene sempre in modo subordinato, con impieghi e livelli salariali di livello mediamente più basso rispetto alla popolazione autoctona. Evidenzia inoltre come, anche nella percezione delle generazioni più giovani, sia fortemente consolidato un modello interpretativo del fenomeno che lo vede nella sua dimensione "pragmatica", più legata alla sfera produttivo/lavorativa che non a quella sociale/relazionale.

Di fronte al fenomeno migratorio, come regiscono gli italiani? Quali sono gli atteggiamenti e i comportamenti messi in campo più frequentemente? Secondo gli studenti intervistati sono, in ordine decrescente: diffidenza, paura,

¹⁵ La domanda prevedeva una risposta con un valore compreso tra 1 (minimo) e 5 (massimo). I valori del grafico sono stati ottenuti moltiplicando il numero di risposte per il valore corrispondere in modo da ottenere valori confrontabili.

¹⁶ Si vedano, a titolo di esempio, i contributi di V. Stolke, U. Hannertz, A. Rivera.

emarginazione, disprezzo, indifferenza, violenza, compassione, comprensione, accoglienza.

Si riportano, a titolo di esempio, alcune frasi scritte dai ragazzi; si noti che la maggior parte sono estratte da questionari di persone che non si autopercepiscono “razziste”:

Cosa sai degli zingari?

- *Abitano in condizioni pietose. [...] Spesso per vivere rubano e sono persone molto “viscide”.*
- *[...] sono spinti a rubare per vivere, i campi rom sono lasciati in degrado e la criminalità aumenta*
- *[...] vivono in roulotte, sono soliti a rubare ed a importunare la gente*
- *So che ce ne sono molti e che sono pericolosi*
- *[...] non hanno rispetto delle nostre regole, rubano, sequestrano i bambini e poi li mettono ad elemosinare sulle strade rovinando completamente la loro infanzia e di conseguenza la loro vita*

Cosa sai dei rumeni?

- *Asociali. Formano i loro gruppi/villaggi, un sacco di loro non lavora e diventa criminale*
- *Provengono dalla Romania, sono di indole violenta tranne pochi seri lavoratori*
- *Formano gruppi si coalizzano contro chi fa un torto ad una persona, non rispettano le regole, si fanno giustizia da sol*
- *Io, personalmente, sono le persone che odio di più. Sono violenti e cattivi. Cercano rogne.*
- *La maggioranza sono delinquenti, però ci sono delle eccezioni*

Cosa sai del mondo arabo?

- *Un mondo rigido che discrimina le persone forse anche di più degli italiani che a me personalmente da fastidio*
- *Che è una delle peggior speci che esistono sulla terra*
- *È il popolo che secondo la mia opinione ha più fede di tutti però se questa fede è mal riposta possono diventare “distruttivi”!!! Non accettano la nostra cultura e religione... perché dovremmo accettare la loro?*
- *Che è un mondo molto religioso attaccato alle origini e alle tradizioni*
- *Ci sono bravissime persone che a differenza di altre rispettano la gente*

Cosa sai dei cinesi?

- *Sono veramente tanti e sono dei grandi lavoratori*
- *Sono tantissimi, instancabili lavoratori*
- *Società in sviluppo, hanno una loro mentalità ma non creano disturbi*
- *Un popolo laborioso, molto numeroso, ma fondamentalemente pacifico*
- *Sono tantissimi e copiano il nostro modo di vivere, i nostri indumenti, ecc...*

Prospettive per il futuro, cittadinanza e diritti

Il questionario proposto agli studenti per la rilevazione statistica sul fenomeno del razzismo nel 2010 ha incluso anche una parte dedicata alla questione dei diritti degli stranieri non prevista nella precedente rilevazione statistica del 1998.

La questione dei diritti degli stranieri e della visione del futuro dei giovani appare centrale in un contesto di crisi economica ed occupazionale diffusa in cui le risorse e gli interventi pubblici in ambito sociale vedono un drastico ridimensionamento a fronte di nuovi bisogni che emergono da una società in rapida trasformazione.

La discrepanza tra bisogni emergenti e risorse effettivamente investite nell'ambito dei servizi alla persona per gli stranieri è piuttosto marcata: nonostante il rapido incremento degli stranieri residenti in provincia di Lecco (dall'1% del 1998 all'8% del 2010) la spesa in termini di servizi sociali a loro dedicata è piuttosto esigua come mostra il grafico sottostante (si attesta all'1% della spesa sociale totale nei comuni del distretto di Lecco).

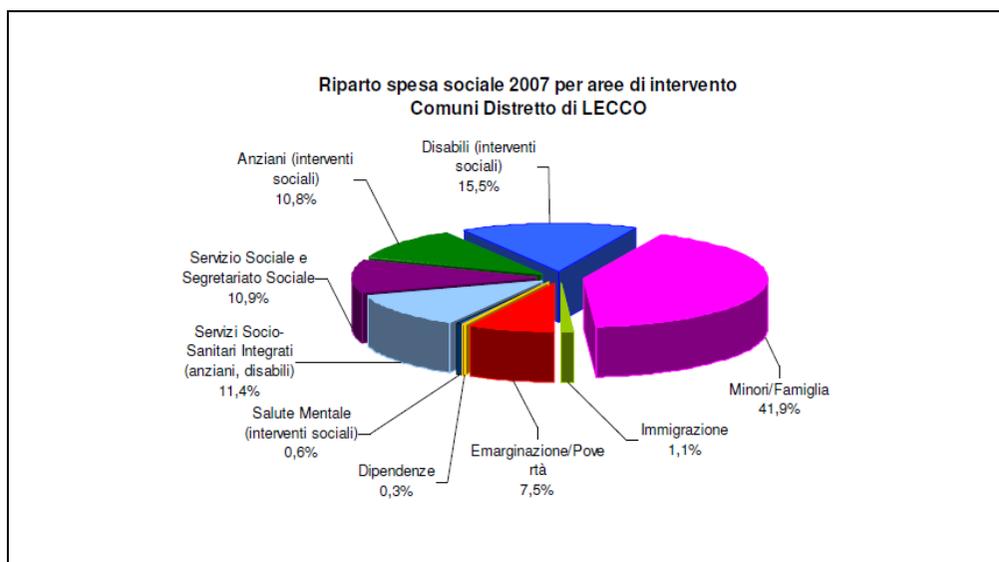


Grafico 35 - Piano di zona del distretto di Lecco, triennio 2009-2011, l.328/2000

Se le istituzioni nazionali e locali faticano a leggere il fenomeno migratorio in termini di bisogni e di politiche correlate qual è la visione dei giovani in termini di diritti degli stranieri? A seguito della rapida trasformazione del territorio locale e nazionale come immaginano il futuro in termini di società multietnica?

L'analisi dei dati del questionario in questo capitolo privilegerà, quindi, l'approfondimento della visione "politica" dei giovani sul tema dell'immigrazione tralasciando le vecchie categorie di destra e sinistra per cercare di fissare l'attenzione sugli aspetti più pragmatici della questione: dalle politiche restrittive

di ingresso, alla concessione del diritto di voto amministrativo all'utilizzo di risorse economiche a favore di interventi di politiche a favore dell'interculturalità.

Questa analisi verrà condotta in forma comparata rispetto ai dati emersi nel 1998 in modo da tracciare l'evoluzione del fenomeno stesso e prenderà in considerazione principalmente i dati emersi dalla domanda 6.

Una seconda parte del capitolo punterà, invece, ad analizzare i dati che emergono dalla domanda 19 "Diritti, cittadinanza, futuro" che è stata appositamente introdotta nel questionario del 2010 e non era presente nella versione originale del 1998. I quesiti proposti dalla domanda sono stati inseriti per rilevare l'opinione dei giovani circa i diritti di cui gli immigrati sono portatori come cittadini o "semi-cittadini" nei casi in cui siano residenti da diversi anni in Italia ma risultino ancora sprovvisti dei diritti di cittadinanza.

Comparazione tra 1998 e 2010: quali tendenze?

La comparazione tra l'indagine del 1998 e quella del 2010 rappresenta un valore aggiunto dell'attuale ricerca perché evidenzia l'evoluzione della percezione del fenomeno del razzismo in due contesti storici piuttosto differenti registrando la visione politica di due generazioni a confronto.

In generale i dati sembrano affermare una tendenza alla maggior tolleranza del fenomeno migratorio: nel 1998 circa il 79% voleva limitare ulteriormente l'immigrazione contro il 57% del 2010 (vedi Grafico 16 a [pagina 28](#)); allo stesso modo se nel 1998 il 54% degli intervistati era d'accordo nell'inasprire le misure repressive nei confronti dei clandestini, questa tendenza è calata al 40% nel 2010.

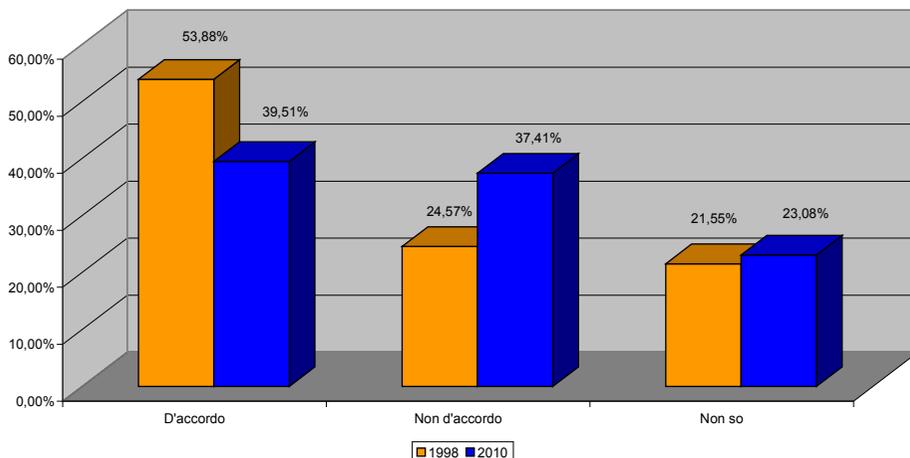


Grafico 36 - Campioni 1998/2010, D'accordo o non d'accordo con "inasprire le misure repressive nei confronti dei clandestini"?

Questa tendenza alla maggior tolleranza è ancora più marcata se si considerano le politiche “positive” atte cioè ad affermare diritti piuttosto che a reprimere il fenomeno migratorio: i giovani sostengono con maggior convinzione il riconoscimento del diritto al voto amministrativo per gli stranieri (51% favorevole contro il 30% nel 1998) con un incremento di 20 punti percentuali.

Il diritto di voto è uno dei diritti principali attraverso il quale si esprime la cittadinanza e l'appartenenza ad una comunità. Il riconoscimento del diritto di voto amministrativo è, quindi, un parziale riconoscimento del diritto di cittadinanza per lo meno a livello della comunità locale di appartenenza.

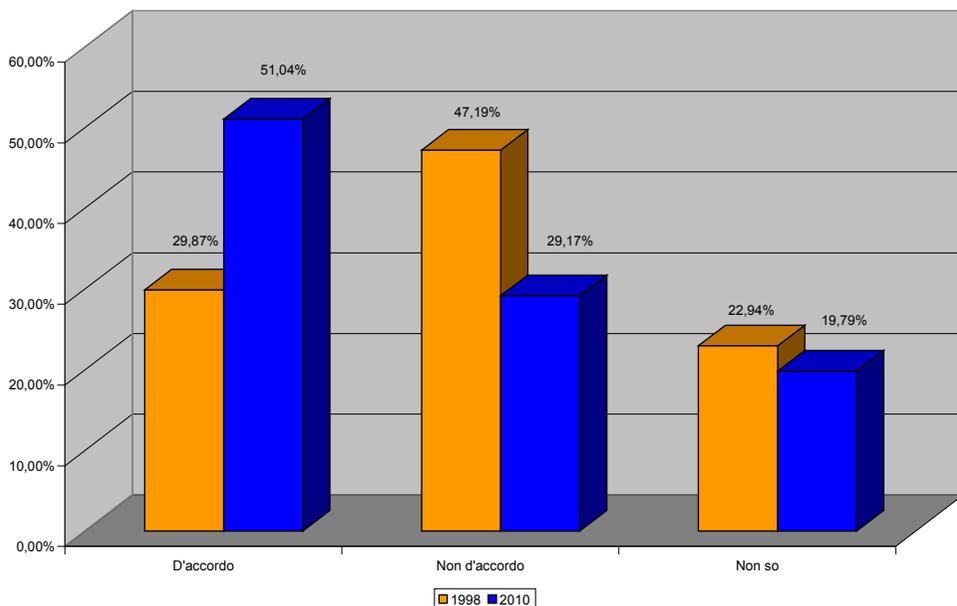


Grafico 37 - Campioni 1998/2010, D'accordo o non d'accordo con “concedere il diritto di voto amministrativo agli immigrati”?

La tendenza ad una visione più tollerante e aperta nei confronti degli immigrati contraddistinta dai dati appena citati si contrappone ad una visione prudente in termini di risorse economiche destinate a politiche di integrazione e in termini di risorse dedicate alla cooperazione allo sviluppo dei Paesi d'origine degli immigrati: la percentuale di coloro che si dicono d'accordo ad aumentare le risorse destinate allo sviluppo dei Paesi d'origine si è dimezzata tra il 1998 e il 2010 passando dall'84% al 48% così come quella di coloro che si dichiarano favorevoli a investire nell'integrazione dei cittadini stranieri passando dal 65% del 1998 al 38% del 2010.

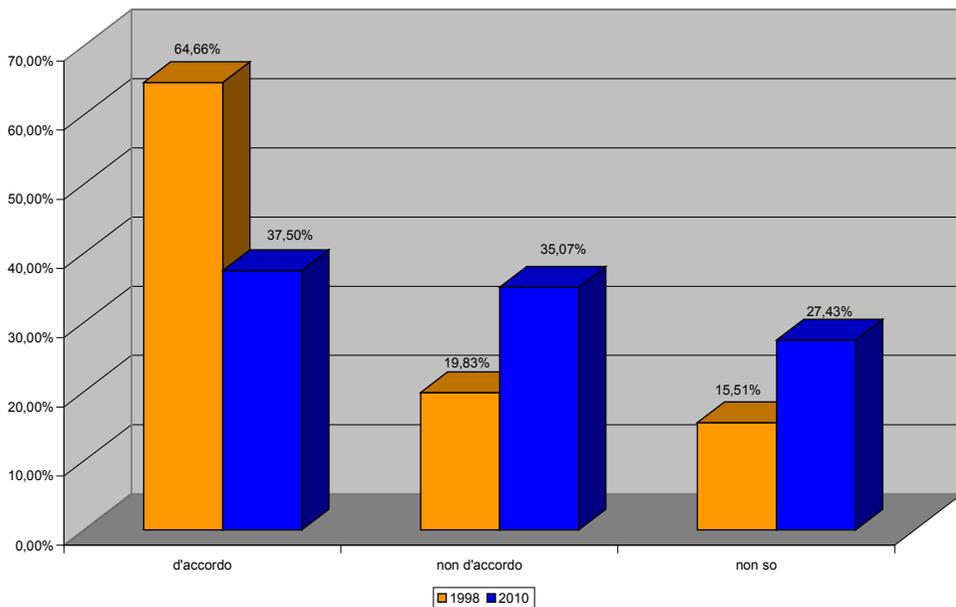


Grafico 38 - Campioni 1998/2010, D'accordo o non d'accordo con "favorire l'integrazione degli immigrati, anche con un aumento delle risorse economiche dedicate"?

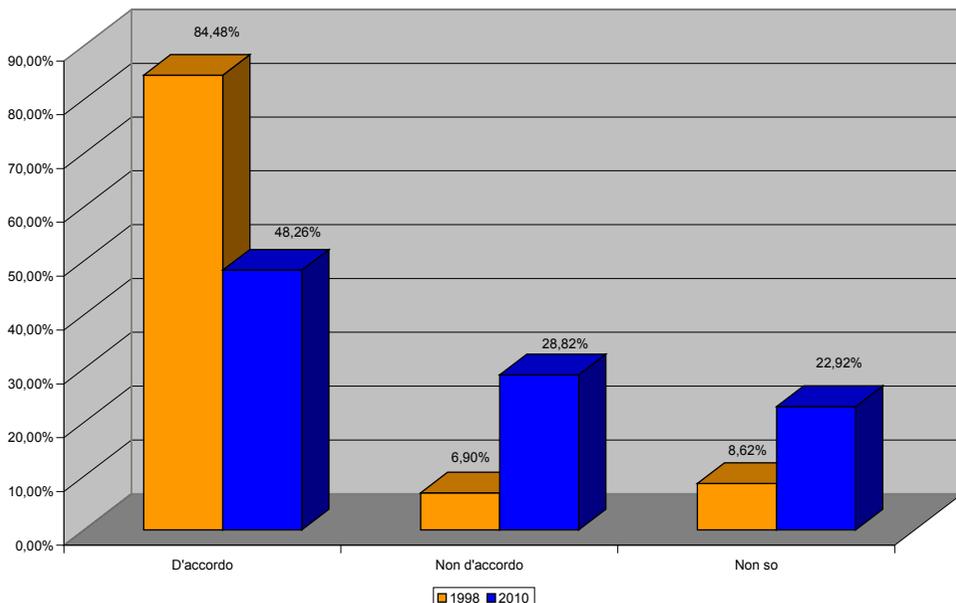


Grafico 39 - Campioni 1998/2010, D'accordo o non d'accordo con "aumentare le risorse destinate allo sviluppo dei paesi d'origine degli immigrati"?

Si può ipotizzare che su questi dati pesino notevolmente gli effetti della crisi economica del 2009 che sta avendo effetti devastanti sui giovani italiani che faticano sempre più ad inserirsi nel mercato del lavoro.

Riassumendo si può stimare una maggiore apertura in termini "ideali" nei confronti della diversità da parte dei giovani intervistati nel 2010 rispetto a quelli del 1998 a cui si contrappone una minore disponibilità a investire fondi pubblici per favorire processi di integrazione e politiche interculturali organiche di ampio respiro.

E' importante notare questo elemento perché nel corso della ricerca è stato notato un atteggiamento razzista a livello ideale e ideologico più forte rispetto all'atteggiamento nei confronti degli stranieri nella pratica della vita quotidiana che spesso è molto più egualitario e improntato al riconoscimento e all'apprezzamento della diversità.

Nella visione politica qui analizzata risulta che i giovani sono disponibili ad accogliere gli stranieri in Italia ma che lo vogliono fare a costo zero senza investire risorse economiche e culturali per la gestione di un fenomeno del tutto nuovo nel contesto italiano.

L'ipotesi qui sostenuta è che i giovani non siano diventati meno razzisti ma più coscienti di vivere in una società multietnica e in un mondo sempre più globalizzato. Il numero delle persone intervistate che si dichiarano razziste non è, infatti, calato significativamente tra 1998 e 2010 (si attesta sempre circa ad $\frac{1}{4}$ del campione sebbene in lieve crescita rispetto al 1998) ma si è modificata la visione del fenomeno migratorio. Nonostante le attuali narrazioni mediatiche che

sottolineano sempre più la dimensione emergenziale del fenomeno, pare che tra i giovani si faccia sempre più spazio una visione positiva volta all'affermazione dei migranti come persone, seppur in un ambito di restrizione delle risorse economiche disponibili.

In altri termini i giovani del 2010, cresciuti con internet, voli low-cost e social network, hanno un'esperienza spesso diretta della diversità sin da bambini (il 90% di loro è già stato all'estero all'età di 17 anni) e sono consapevoli delle nuove opportunità "globali" a disposizione della loro generazione: possibilità di spostamento, migrazione e confronto con la diversità culturale e linguistica che, per la generazione dei loro genitori, erano sicuramente più ridotte.

Inoltre appare sempre più probabile per questa generazione la possibilità di trasferirsi all'estero al completamento del ciclo di studi sia per le scarse opportunità di impiego dei giovani in Italia sia per la facilità di spostamento all'interno dell'area europea di Shenghen.

La possibilità di un futuro e di una realizzazione all'estero per i giovani intervistati appare sempre più reale ed è possibile che la maggior tolleranza rilevata sul fenomeno migratorio sia legata, in parte, alla coscienza di poter essere loro stessi migranti tra qualche anno seppur in contesti e secondo modalità del tutto differenti.

Ad un'apertura politica nei confronti del concetto di migrazione, oltre a non corrispondere un'apertura in termini di investimenti economici e distribuzione delle risorse, non corrisponde nemmeno una piena accettazione dei simboli, delle religioni e usanze altrui.

La globalizzazione non è, infatti, solo possibilità di maggior spostamento per le persone e le merci ma anche tendenza all'omologazione di stili e consumi culturali. In questo contesto si può, quindi, parlare di tendenza ad assumere l'assimilazione del diverso come modello.

L'assimilazione è la garanzia che il processo d'integrazione degli stranieri avviene in una sola direzione che privilegia il mantenimento dello status quo senza comportare cambiamenti nella cultura del Paese ospitante.

Tale tendenza all'assimilazione e alla mancata accettazione di simboli è riscontrabile anche in alcuni dati emersi dalla domanda 4 (f,g,h): per esempio, la percentuale di chi ritiene che la scuola debba valorizzare la cultura d'origine degli immigrati si è dimezzata tra il 1998 e il 2010 passando dal 68% al 34%. Allo stesso modo i dati relativi al 2010 rilevano che il 48% dei giovani ritiene che la scuola non dovrebbe consentire alle ragazze musulmane di portare il velo in classe, il 65% ritiene che la scuola non dovrebbe riconoscere le festività legate alla cultura d'origine degli stranieri.

Questa mancanza di accettazione dei simboli della diversità sembra rimandare a quell'atteggiamento di xenofobia fortemente ideologizzato che non trova poi declinazione nella pratica quotidiana se non in alcuni violenti episodi.

Anche questo elemento sembra evidenziare la confusione e la contraddizione rispetto al fenomeno dell'immigrazione e del confronto con la diversità: se da una parte emerge la consapevolezza di essere all'interno di un processo storico di

mutamento del contesto italiano come dimostra la risposta alla domanda rispetto all'Italia multietnica (l'82% del campione ritiene che l'Italia stia diventando appunto un Paese multietnico) dall'altra la condizione di precarietà e la confusione su ciò che questo comporti si configura con prepotenza nella domanda successiva riguardante il giudizio positivo o negativo sul'Italia multietnica: il 52 % la ritiene una cosa positiva, il 48% una cosa negativa.

Allo stesso tempo l'età giovanile è quella del rischio, della ricerca del piacere e della sperimentazione di sentimenti e mutazioni fisiche e intellettuali importanti, desiderate e temute allo stesso tempo perché non del tutto dominate e in un certo senso "fuori controllo".

Questa ambivalenza di sensazioni e desideri si rispecchia anche nella valutazione politica del confronto con la diversità: da una parte temuto, dall'altra ricercato. Avanza l'idea della convivenza interculturale come un processo storico di modernizzazione del Paese all'interno di un contesto globale dinamico: l'82% degli intervistati ritiene, infatti, che l'Italia stia diventando un Paese multietnico.

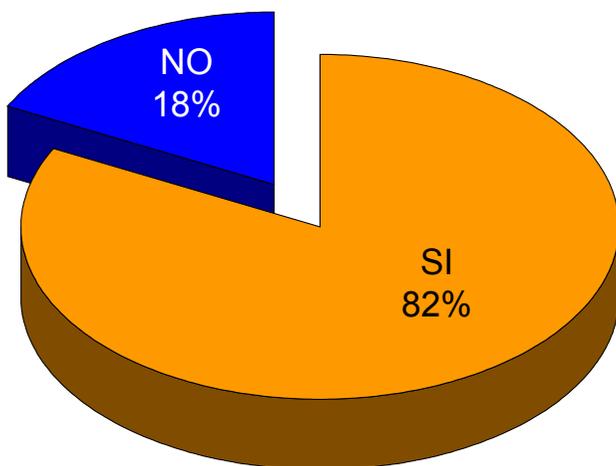


Grafico 40 - Campione 2010, "Pensi che l'Italia stia diventando un paese multi-etnico?"

Un processo in parte governabile e in parte "fuori controllo" per la molteplicità di cause e situazioni che lo generano.

Da questo punto di vista ci è parso centrale il concetto di cittadinanza: quali diritti sono esigibili da parte degli stranieri secondo l'opinione dei giovani intervistati? Cosa significa essere cittadino italiano nel 2010? L'apertura alla diversità implica perdita dell'identità?

A questi quesiti abbiamo cercato di dare risposta nel prossimo paragrafo.

Diritti di cittadinanza e futuro

In termini giuridici la **cittadinanza** è la condizione della persona fisica (detta *cittadino*) alla quale l'ordinamento giuridico di uno stato riconosce la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza, quindi, può essere vista come uno *status* del cittadino ma anche come un rapporto giuridico tra cittadino e stato. Gli *stranieri* sono persone che hanno la cittadinanza di un altro stato, gli *apolidi* sono privi di qualsiasi cittadinanza.

La cittadinanza si può acquisire:

- in virtù dello *ius sanguinis* (diritto di sangue), per il fatto della nascita da un genitore in possesso della cittadinanza (per alcuni ordinamenti deve trattarsi del padre, salvo sia sconosciuto);
- in virtù dello *ius soli* (diritto del suolo), per il fatto di essere nato sul territorio dello stato;
- per il fatto di aver contratto matrimonio con un cittadino (in certi ordinamenti la cittadinanza può essere acquistata dalla moglie di un cittadino ma non dal marito di una cittadina); vi sono anche ordinamenti in cui il matrimonio non fa acquistare automaticamente la cittadinanza ma è solo un presupposto per la naturalizzazione;
- per *naturalizzazione*, a seguito di un provvedimento della pubblica autorità, subordinatamente alla sussistenza di determinate condizioni (come, per esempio, potrebbero essere la residenza per un lungo periodo di tempo sul territorio nazionale, l'assenza di precedenti penali, la rinuncia alla cittadinanza d'origine ecc.) o per meriti particolari. In molti ordinamenti, a sottolinearne la solennità, il provvedimento di concessione della cittadinanza è adottato, almeno formalmente, dal capo dello stato.

Ogni ordinamento stabilisce le regole per l'acquisto e la perdita della cittadinanza. In molti stati i principi al riguardo sono stabiliti a livello costituzionale, in altri invece, tra i quali l'Italia, la disciplina è interamente demandata alla legge ordinaria. La costituzione italiana, nell'art. 2, riconosce i diritti naturali inviolabili dell'individuo e non lascia spazio a distinzioni arbitrarie basate sulla cittadinanza. In altri termini la Costituzione italiana promuove, innanzitutto, i diritti naturali delle persone in quanto essere umani in una logica che rispecchia la tradizione della filosofia giusnaturalista, uno dei capisaldi delle moderne democrazie liberali occidentali. Da questo punto di vista i cittadini stranieri dovrebbero essere tutelati in Italia tanto quanto i cittadini italiani.

In Italia, la concessione del diritto di cittadinanza attraverso il criterio dello *ius sanguinis* anziché quello dello *ius soli* implica alcune distinzioni di fatto. Come ammettono gli specialisti del settore¹⁷ la Corte costituzionale non ha ancora fornito una risposta del tutto soddisfacente alla difficoltà di stabilire quale sia il criterio da utilizzare per individuare i diritti non spettanti agli stranieri senza cittadinanza.

¹⁷ Onida V. e Pedrazza Gorlero M., *Compendio di diritto costituzionale*, Giuffrè, Milano, 2009.

Ai fini della nostra indagine ci è parso essenziale, quindi, interrogare i giovani sul concetto di cittadinanza e sui diritti spettanti agli stranieri. Le domande su questo tema sono la 19 a,b,c,d,e.

Come indicato in precedenza la naturalizzazione di cittadini stranieri in cittadini italiani è il processo attraverso il quale gli stranieri acquisiscono la cittadinanza italiana. In base alla normativa vigente tale acquisizione avviene dopo 10 anni di residenza continuativa in Italia.

Su questo punto la maggioranza dei giovani interpellati è in sostanziale accordo con la legge attuale: il 36%, infatti, ritiene che gli stranieri debbano acquisire la cittadinanza dopo 10 anni di residenza, il 28% dopo 5 anni, il 17% dopo 3 anni di regolare residenza e, un significativo 17%, ritiene che non debbano mai acquisire la cittadinanza.

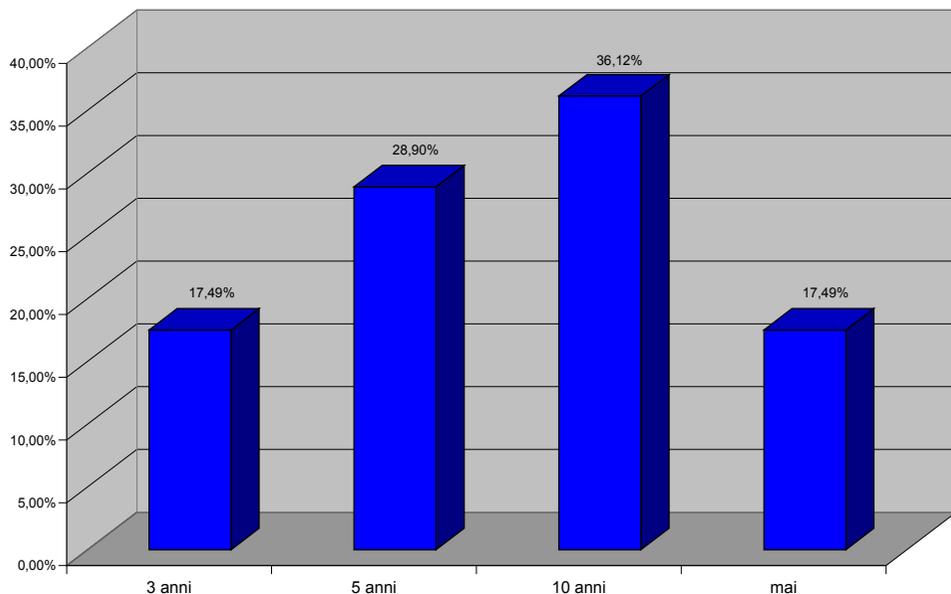


Grafico 41 - Campione 2010, dopo quanti anni di permanenza in Italia uno straniero dovrebbe acquisire la cittadinanza italiana?

Approfondendo l'identikit di coloro che non concederebbero mai la cittadinanza si possono evidenziare alcune caratteristiche del gruppo: per la maggiorparte si tratta di persone che si autodefiniscono razzisti (il 60% dei casi), in prevalenza maschi (sempre il 60% dei casi) e provenienti da istituti tecnici anziché da licei (il 65% dei casi). Tuttavia, come si nota da questi dati non c'è una perfetta aderenza tra coloro che si dichiarano razzisti e coloro che non concederebbero mai la cittadinanza agli stranieri e non esiste una forte correlazione tra questo gruppo e caratteristiche anagrafiche del campione come il sesso o l'iscrizione ad una scuola piuttosto che ad un'altra.

Il non riconoscimento del diritto di cittadinanza per naturalizzazione appare perciò un fenomeno trasversale che coinvolge giovani con caratteristiche diverse e non categorizzabili all'interno delle dimensioni individuate dal questionario. Le motivazioni di questo gruppo sono, quindi, da ricercare nell'assorbimento di un discorso ideologico e di una convinzione politica.

Alla parziale chiusura dei giovani in termini di concessione della cittadinanza si contrappone la solidarietà verso i propri coetanei per i quali non appare corretta la normativa vigente che concede la cittadinanza in base al criterio dello *ius sanguinis*. Da questo punto di vista appare epocale l'affermazione del 75% del campione in base al quale il figlio di una coppia di stranieri nato in Italia dovrebbe possedere cittadinanza italiana.

Questo dato è importante perché sottolinea una concezione diversa delle seconde generazioni di stranieri nati in Italia, non ancora riconosciuta dalle istituzioni pubbliche: i giovani considerano, infatti, cittadini italiani a tutti gli effetti i loro coetanei con cui hanno frequentato la scuola o il gruppo sportivo (vedi Grafico 42). Si riaffaccia in questa risposta l'idea di uno scollamento tra la visione "politica" dei ragazzi e la pratica reale.

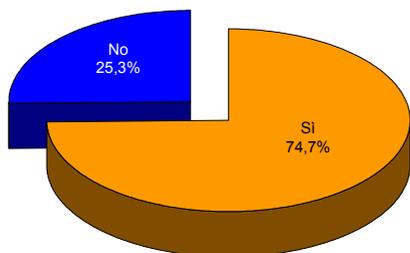


Grafico 42 - Campione 2010, il figlio di una coppia di stranieri che nasce in Italia dovrebbe essere di cittadinanza italiana?

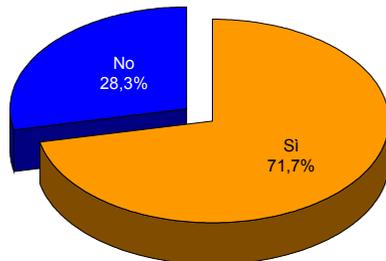


Grafico 43 - Campione 2010, un immigrato irregolare in Italia dovrebbe avere diritto alle cure sanitarie di base nel rispetto dell'anonimato?

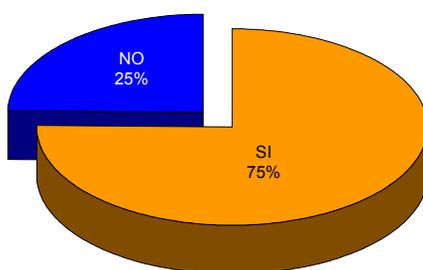
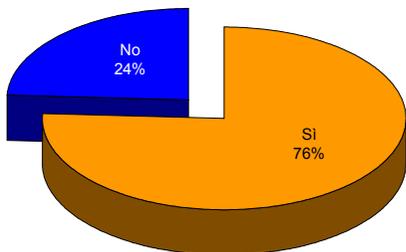


Grafico 44 - Campione 2010, un lavoratore immigrato deve avere diritto ad accedere alla pensione italiana?

Grafico 45 - Campione 2010, un immigrato che rimane senza lavoro deve poter accedere ai sussidi di disoccupazione come i lavoratori italiani?

Tale ipotesi è rafforzata dall'analisi dei diritti sociali esigibili dai cittadini stranieri: il 72% ritiene che un immigrato irregolare debba aver diritto alle cure sanitarie nel rispetto dell'anonimato (vedi Grafico 43), il 76% è concorde con l'affermazione che un lavoratore straniero debba poter accedere alla pensione italiana (vedi Grafico 44) e sempre il 76% ritiene che un immigrato che rimane senza lavoro debba poter accedere ai sussidi di disoccupazione (vedi Grafico 45). All'affermazione dei diritti sociali degli stranieri e ad un parziale riconoscimento dei diritti di cittadinanza acquisito attraverso lo *ius soli* si accompagna una visione incerta rispetto al futuro: alla domanda credi che sia una cosa positiva che l'Italia stia diventando un Paese multietnico il 52% risponde affermativamente mentre il 48% lo ritiene un pericolo.

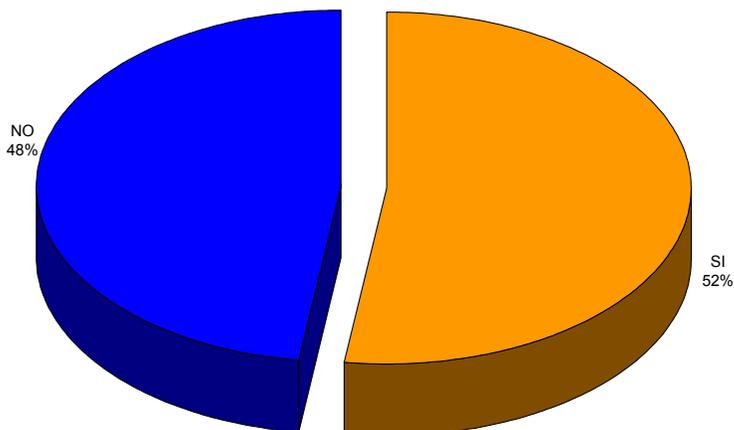


Grafico 46 - Campione 2010, l'Italia sta diventando un paese multi-etnico, credi sia una cosa positiva?

Questo dato è molto significativo perché rispecchia l'incertezza verso il futuro. La domanda 19h riguardante questo dato prevedeva anche la possibilità di elencare delle motivazioni rispetto alla risposta affermativa o negativa che si era data. Ne riportiamo qui di seguito alcune:

- *Diventano di più degli italiani.*
- *Ogni Paese deve mantenere la propria identità. Il fatto che un Paese diventi multietnico non è certo il modo migliore per conoscere le altre culture.*

- *Non credo sia positivo perché la nazione Italia dovrebbe mantenersi come tale.*
- *Dobbiamo difendere le nostre culture*
- *Penso sia importante conservare la cultura e le tradizioni senza compromessi permettendo l'adeguamento del cittadino straniero.*
- *Perché se la convivenza è civile e corretta, nel rispetto reciproco, è una cosa che fa crescere sia gli italiani che gli immigrati.*
- *Credo sia una cosa positiva ma penso anche che le persone immigrate dovrebbero rispettare le regole del Paese.*

Concludendo, si può dunque sottolineare come emerga con forza una dimensione di incertezza nei confronti del futuro, incertezza che si alimenta sulle contraddizioni e sulla confusione che aleggiano attorno al tema dell'immigrazione per come è vissuto dai ragazzi.

La scuola: luogo di confronto e sperimentazione

Tra tutti gli ambiti nei quali i ragazzi hanno la possibilità di avere un confronto diretto con la diversità, quello della scuola appare significativo per diversi motivi: è infatti allo stesso tempo un luogo di socializzazione, di confronto e di cooperazione, oltre ad essere veicolo di istruzione e di trasmissione di valori di cittadinanza.

La scuola rimane il “luogo” per eccellenza dove si realizzano concrete esperienze di socializzazione e di quotidiana e condivisa esperienza con chi viene da altre realtà. Molto significative appaiono perciò le risposte degli studenti: esse certificano non solo che lo straniero nella scuola è trattato dai professori “come gli altri”, ma che, ad avviso della quasi totalità degli studenti stessi, *dovrebbe* essere trattato come tale.

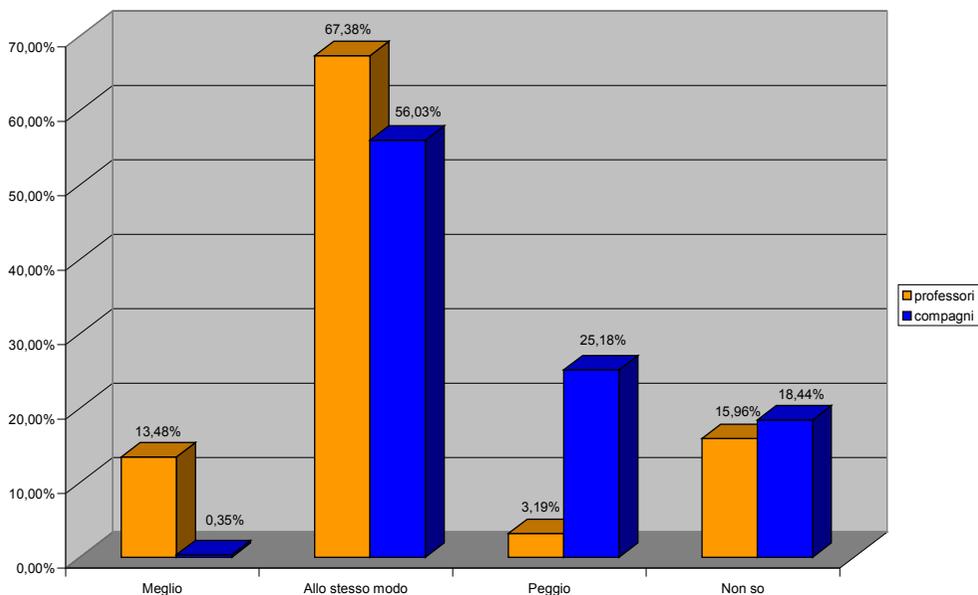


Grafico 47 - Campione 2010, i ragazzi immigrati nella tua scuola come sono trattati da professori e compagni?

Vediamo come, nella percezione dei ragazzi, i professori si comportano in maniera sostanzialmente egualitaria nei confronti degli studenti stranieri, è da sottolineare il dato molto basso (3,2%) di indicazioni di un trattamento discriminatorio in negativo. Diversa la situazione per quanto concerne il trattamento da parte dei pari: la modalità più frequente è ancora quella di un trattamento egualitario, seppur su percentuali minori, ma è significativamente più alta (25,2%) la percentuale di quanti dichiarano che i ragazzi stranieri sono trattati peggio dai compagni italiani.

C'è dunque la percezione di un trattamento in gran parte egualitario, e c'è anche una proiezione a livello di “dover essere” di una esigenza di uguaglianza e giustizia: è infatti quasi il 91% dei ragazzi ad affermare che gli studenti stranieri andrebbero trattati allo stesso modo dei compagni italiani. Il dato è in crescita rispetto al 1998 comprendendo anche chi, con auto identificazione fortemente ideologizzata, si definisce razzista

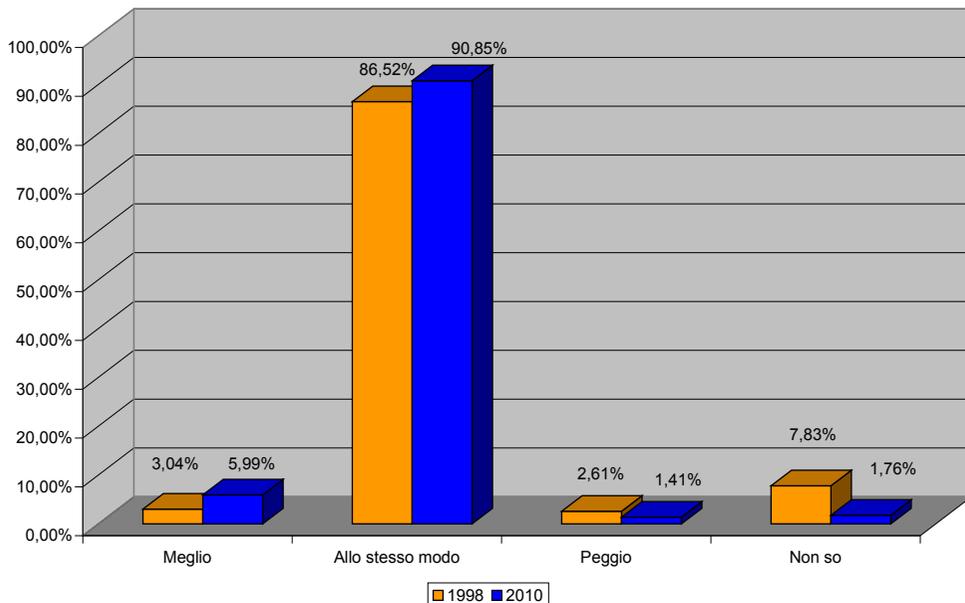


Grafico 48 - Campioni 1998/2010, i ragazzi immigrati nella tua scuola come andrebbero trattati?

	I ragazzi stranieri andrebbero trattati			
	Meglio	Allo stesso modo	Peggio	Non so
Campione complessivo	5,99%	90,85%	1,41%	1,76%
Autodefiniti non razzisti	7,27%	90,45%	0,91%	1,36%
Autodefiniti razzisti	1,59%	92,06%	3,17%	3,17%

Abbiamo posto una serie di domande che puntavano a comprendere come viene vissuto il ruolo della scuola, da parte dei ragazzi, sul terreno dell'accogliimento delle diversità culturali. Sono domande che consentono anche una lettura di come i giovani percepiscano il complesso rapporto tra uguaglianza e diversità.

La prima di questa serie di domande era *“La scuola dovrebbe valorizzare la cultura d’origine dei ragazzi immigrati?”*: le risposte vedono una prevalenza di risposte negative (43,1%), ma con una percentuale molto forte di “non so” (22,9%), che fanno pensare che si tratti di un argomento piuttosto controverso e sul quale molti ragazzi non si sono ancora fatti idee precise. Se andiamo a confrontare i dati con quelli di 12 anni fa¹⁸, ci accorgiamo di un cambiamento molto netto.

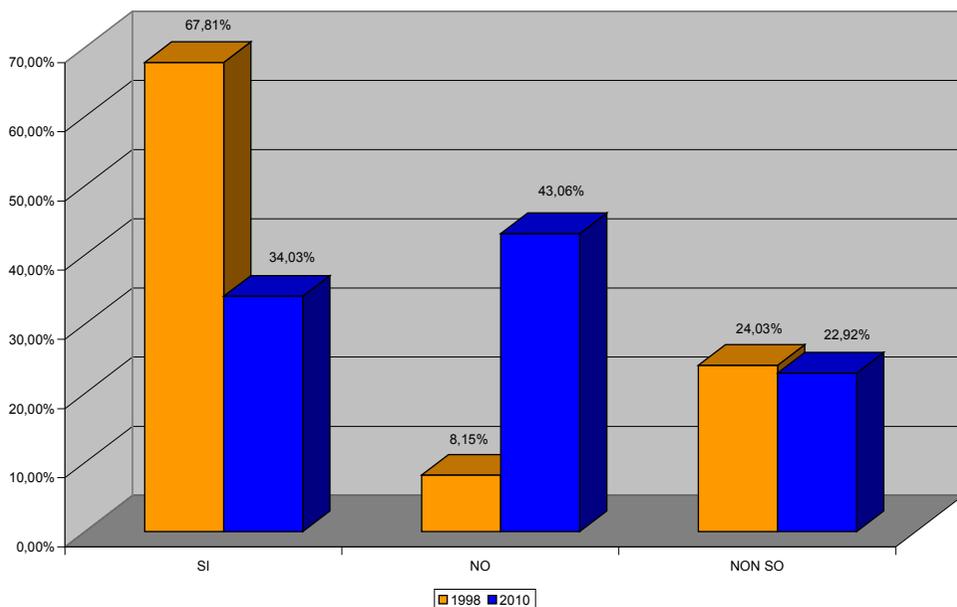


Grafico 49 - Campioni 1998/2010, la scuola dovrebbe valorizzare la cultura d’origine dei ragazzi immigrati?

Se nel 1998 il rapporto tra “sì” e “no” era fortemente a favore dei primi (67,8% Vs. 8,1%), nel 2010 questo rapporto si è ribaltato, seppur con un differenziale più ridotto (34% Vs. 43,1%).

Con la seconda domanda, *“La scuola dovrebbe consentire alle ragazze musulmane di portare il velo in classe?”*, vediamo confermato il trend che vede una prevalenza di risposte negative.

Ma è con la domanda seguente (*“La scuola dovrebbe riconoscere le festività legate alle culture di origine dei ragazzi stranieri?”*) che si raggiunge il numero più alto di risposte contrarie:

¹⁸ La domanda del questionario del 1998 era formulata come segue: *“La scuola dovrebbe consentire al ragazzo immigrato di conservare intatta la sua cultura d’origine?”*

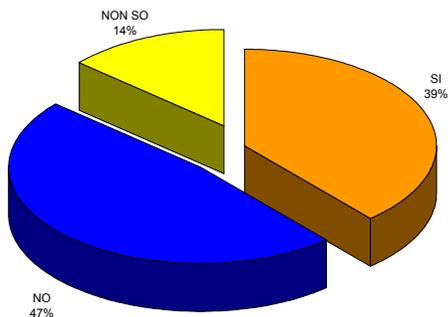


Grafico 50 - Campione 2010, la scuola dovrebbe consentire alle ragazze musulmane di portare il velo in classe?

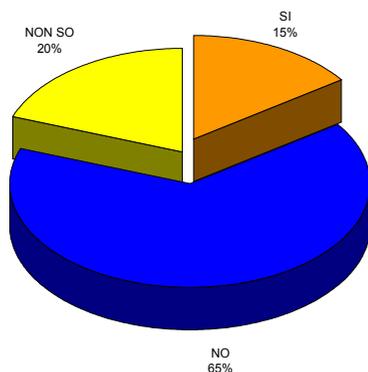


Grafico 51 - Campione 2010, la scuola dovrebbe riconoscere le festività legate alle culture di origine dei ragazzi stranieri?

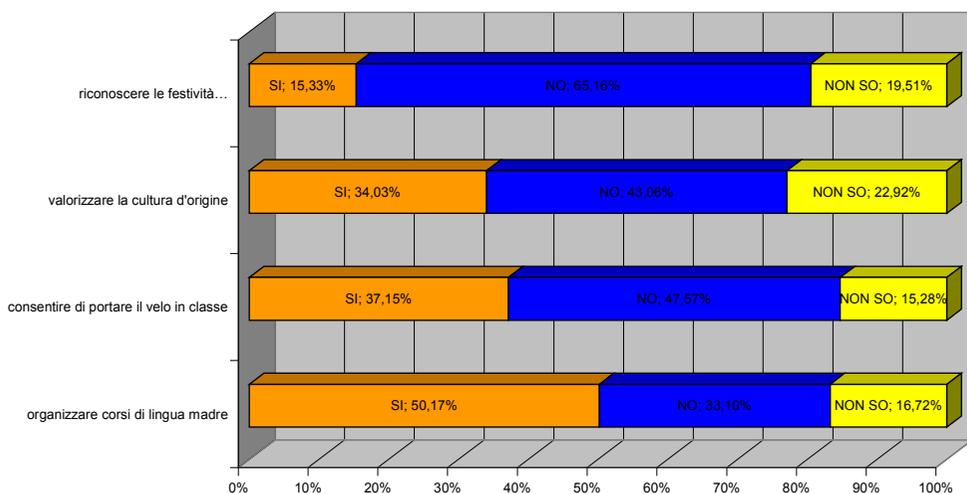


Grafico 52 - Campione 2010, la scuola dovrebbe...

Per chiudere il discorso sulla scuola, abbiamo chiesto se la presenza di studenti stranieri fosse percepita come minaccia alla qualità della scuola: emerge una maggioranza vicina al 60% di risposte negative.

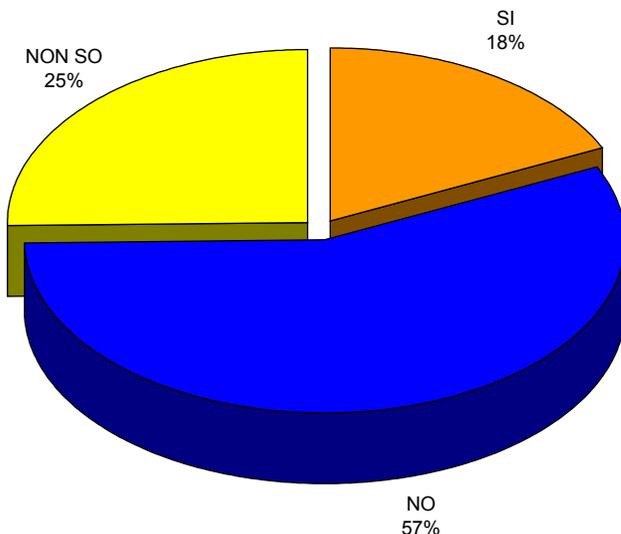


Grafico 53 - Campione 2010, la maggiore presenza di ragazzi stranieri è una minaccia per la qualità dell'istruzione?

Interpretare questo set di risposte non è semplice, anche a causa del gran numero dei “non so” (tra il 15% e il 25%) che si prestano ad interpretazioni non univoche (scarsa chiarezza della domanda, ambiguità delle opinioni, mancanza di presa di posizione...). Possiamo, comunque fare alcune ipotesi:

- La scuola è vista come terreno di uguaglianza, ideale e praticata.
- Agli occhi dei ragazzi, l’uguaglianza di cui la scuola si deve fare portatrice è un’uguaglianza che impone il rispetto di regole di comportamento comuni.
- In assenza di una riflessione seria ed approfondita sul modello attraverso il quale le istituzioni devono approcciarsi alle differenze (assimilazionismo di stampo francese, valorizzazione delle differenze di stampo anglosassone, ...), tende a prevalere un modello che impone un’uniformizzazione alle regole e alla cultura egemone nel contesto di arrivo.
- Nonostante le criticità evidenziate, la presenza di studenti stranieri non viene percepita come possibile causa di un peggioramento delle condizioni di insegnamento; forse, alla luce delle altre risposte, il tacito sottointeso è “a patto che si adegui”.
- Netta è invece la chiusura ad un discorso che coinvolga diritti e tutele delle diverse appartenenze culturali

Si ritiene di poter chiedere a chi viene da culture altre di rinunciare ad una parte che è invece irrinunciabile componente dell’identità dei singoli e dei gruppi:

l'appartenenza originaria. Se è infatti errato considerare l'identità un dato acquisito per nascita, in quanto essa è processo dinamico, mutevole nella diacronia e flessibile nella sincronia, è non solo non giusto, ma anche irrealizzabile decidere per altri in che forme qualitative e quantitative l'esperienza quotidiana in un habitat diverso dall'originario e familiare possa/debba tradursi in mescolanza, in cui il nuovo prevale sull'originario.

Si prospetta quindi la necessità che la scuola intraprenda strade nuove. Infatti non basta trattare in modo uguale i diseguali per compiere un'operazione di tutela del diritto all'istruzione. Dall'analisi della frequenza e riuscita scolastica dei minori stranieri emerge che i loro diritti sono più formali che sostanziali: a 14 anni va a scuola il 90% dei minori stranieri (5% in meno degli italiani); a 16 anni poco più del 70% (10% in meno degli italiani), mentre a 18 anni solamente il 50% degli arrivati prima dei 13 anni (20% in meno dei coetanei italiani). Altissimo è anche il ritardo scolastico, legato ad iscrizioni errate e ripetenze: i dati parlano di un 25% di studenti "in ritardo" nella scuola primaria, percentuale che raggiunge il 50% nella secondaria di primo grado e che arriva addirittura al 75% nella secondaria di secondo grado. I due grafici seguenti¹⁹ mettono a confronto studenti italiani e non italiani per fasce d'età, livello di scolarizzazione e ritardi e ripetenze. Il quadro appare allarmante.

Non italiani

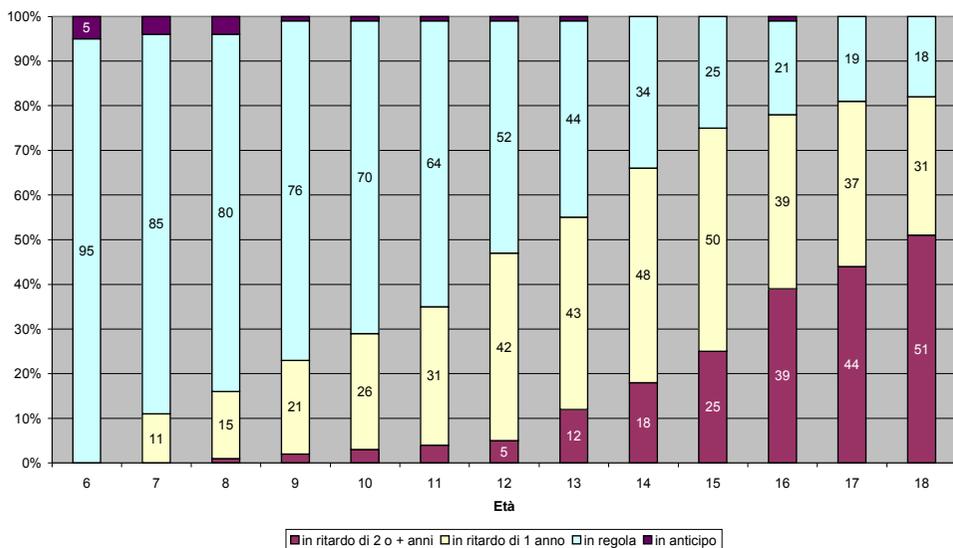


Grafico 54 - Alunni non italiani per situazione del percorso scolastico, valori %, a.s. 2006/2007.

¹⁹ Fonte: G. Dalla Zuanna, P. Farina, S. Strozza, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna, 2009. Pg 127.

Italiani

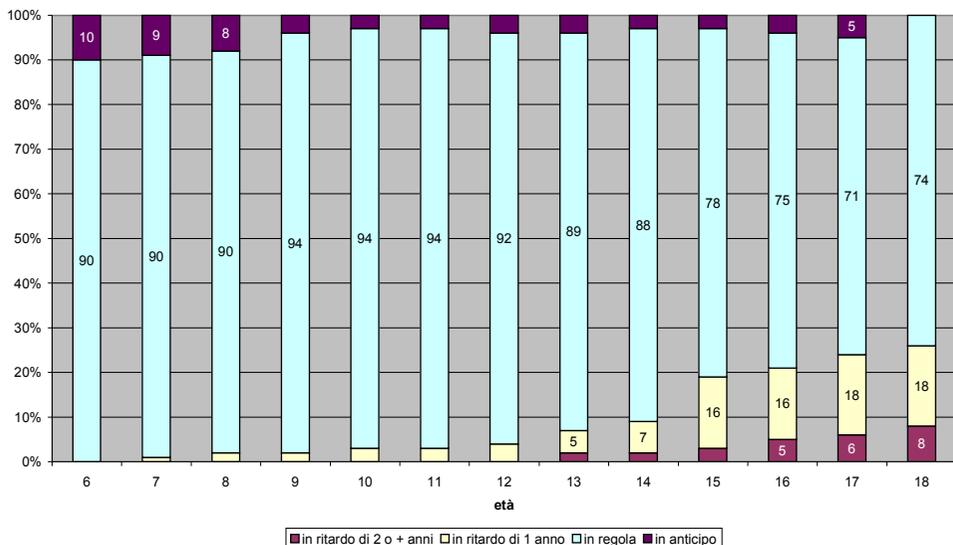


Grafico 55 - Alunni italiani per situazione del percorso scolastico, valori %, a.s. 2006/2007.

Questi dati indicano che la scuola non mette i giovani stranieri nella condizione di giocarsela alla pari coi coetanei italiani:

- difficoltà linguistiche e metodologiche
- deboli reti famigliari di sostegno
- rischio di perdita di autorevolezza dei genitori
- debole capitale sociale (controllo e aiuto della comunità di riferimento)

producono alto rischio di assimilazione verso il basso e marginale della scala sociale (*downward assimilation*).

Appare allora evidente che se la scuola non innova il proprio impianto culturale non solo non risponde alla domanda di istruzioni degli immigrati, ma rischia in realtà un abbassamento di livello complessivo. Di fronte all'incalzare di novità sociali sostanziali se non ci si muove di fronte al nuovo che irrompe in una struttura, si retrocede. In assenza di una riflessione seria, approfondita e sistematica, che conduca a linee guida uniformi sul territorio nazionale, risulta chiaro come si sia sostanzialmente demandato agli insegnanti e alla loro buona volontà il compito di fronteggiare una epocale trasformazione sociale, per di più in un quadro complessivo di peggioramento delle condizioni della scuola. Non si vuole qui certo allinearsi a questa posizione, anzi si afferma che vadano individuate risorse e competenze affinché la scuola possa sostenere il suo ruolo, perché è certo che essa è e deve restare luogo essenziale per formare neoitaliani.

Integrazione è interazione fra due parti, ed è compito di una pedagogia interculturale accogliere chi è portatore di altra cultura, non solo preoccupandosi *“di come sa l’italiano”* o *“di come si adegua ai nostri standard di apprendimento”*, ma anche di come gli autoctoni si confrontano e si arricchiscono grazie a questa nuova possibilità che la scuola offre, di entrare quotidianamente in contatto con ragazzi che hanno altre appartenenze.

Non si tratta di realizzare un allargamento enciclopedico di informazioni su culture altre, ma si tratta di insegnare a leggere, agli autoctoni e agli altri, il nostro paese in mutamento (e l’immigrazione è dato strutturale di sostanziale trasformazione) inserendo nel lavoro di classe un rapporto consapevole con la differenza, di cui si esalta e individua il valore e in cui, nel contempo, si cercano le *“corrispondenze”* per individuare quello che sempre c’è di comune e quello che è irriducibile differenza, rifiutando omologazioni facili e generalizzazioni incapaci di rappresentare la complessità.

Una profonda revisione in chiave interculturale appare necessaria ad una scuola dove tanti mondi si incontrano, per evitare che l’orizzonte di tutti non sia disegnato solo da omologante globalizzazione o sterile ripiegamento identitario.

Conclusioni

L'interesse da cui ha preso le mosse questo lavoro di ricerca è stato quello di cercare di cogliere il modo in cui il fenomeno migratorio è conosciuto, percepito e vissuto dai giovani che frequentano gli istituti superiori di Lecco. Una analoga ricerca, da noi condotta nel 1998, ci ha dato la possibilità di leggere in senso storico alcune dinamiche e ha offerto interessanti spunti di osservazione. Il decennio intercorso tra le due analisi è stato, infatti, un periodo che ha visto un mutamento profondo nel fenomeno migratorio e l'inizio di un cambiamento strutturale che interessa in senso più ampio l'intera società italiana. Le migrazioni verso il nostro paese, sono cambiate in senso quantitativo e qualitativo, e le analisi più recenti concordano nell'indicare come il fenomeno sia entrato in una fase nuova, di stabilizzazione, destinata a mutare la società nel suo complesso. La scuola, luogo di socializzazione e di formazione di nuovi cittadini, è e sarà sempre più uno dei terreni sui quali osservare i cambiamenti e sperimentare nuove forme di socialità.

Il rapporto tra esperienza, percezione, conoscenza e formazione di opinioni è complesso e nella nostra analisi abbiamo cercato di rispettare questa complessità evitando letture univoche e semplicistiche. Se è indubbio che il mutamento del fenomeno migratorio è il dato oggettivo che influenza la facilità di contatti diretti tra popolazione autoctona e alloctona, è altrettanto vero che sulla formazione di opinioni entrano in gioco elementi diversi legati alla persistenza di stereotipi nel senso comune, allo stile della comunicazione pubblica e alle logiche di funzionamento dei media. La divaricazione tra esperienza e percezione è emersa in modo chiaro in diversi passaggi della nostra analisi, nei termini di una divergenza tra il piano delle concrete relazioni esperite e quello dell'espressione di opinioni generali ed astratte.

In questo senso è stato interessante osservare come alcuni degli stereotipi che hanno a lungo alimentato le retoriche più marcatamente discriminatorie e razziste (ad esempio quelli sull'operosità e sulla salute dei migranti) hanno segnato un arretramento nella loro diffusione tra le giovani generazioni. Al contrario, permangono piuttosto forti le diffidenze legate alle dimensioni più prettamente culturali (appartenenza religiosa, tradizioni, organizzazione familiare). Se da un lato questo si spiega con la difficoltà di misurarsi quotidianamente con questi aspetti, che quindi rimangono più opachi, nebulosi e più facilmente riconducibili al timore dello sconosciuto, dall'altro è possibile ampliare il quadro interpretativo. Il discorso pubblico si nutre di linguaggio, di retoriche e di metafore. La delegittimazione subita dal razzismo tradizionale, quello di matrice biologica, per intenderci, a partire dalla seconda guerra mondiale in poi (in particolare grazie ai movimenti per i diritti civili e agli studi di genere), ha introdotto un argomento più sottile e forse più subdolo: quello del differenzialismo culturale. Il terreno della cultura, reificata in forme rigide e impermeabili, è diventato ambito di scontro simbolico e misura per stabilire "l'integrabilità" o meno dei differenti gruppi.

Al livello delle relazioni, i cambiamenti connessi al fenomeno migratorio hanno aumentato la possibilità e la facilità di contatto e conoscenza tra ragazzi italiani e stranieri. Questo elemento “quantitativo” ha avuto conseguenze dirette sul numero di ragazzi che dichiarano di avere amici o di provare simpatia per persone di origine non italiana, ma non si traduce meccanicamente o necessariamente in un reale aumento di socialità e di condivisione di rapporti. Questo passaggio, come abbiamo visto, risente di una molteplicità di variabili (sociali, economiche, culturali) che dipendono sia dal contesto di accoglienza, sia dalle biografie dei migranti.

Un dato interessante che emerge da una lettura trasversale dei dati è la non necessaria consequenzialità tra autodefinizione (razzista/non razzista) e comportamenti, abitudini, opinioni; questo impone una particolare cautela nel trarre conclusioni. Si può comunque sottolineare come dato significativo, proprio quello legato all’accreciuta possibilità di *pensarsi* e di *dichiararsi* razzisti rispetto al passato (aumentata di circa 7 punti percentuali rispetto al 1998). Il linguaggio pubblico odierno ha “legittimato” questo slittamento che di per sé non è sufficiente ad innescare concreti fenomeni di discriminazione e di razzismo, ma è senz’altro condizione necessaria, «*piano inclinato di una razionalità orientata alla disuguaglianza*»²⁰.

Il mondo della scuola, più di altri, si trova coinvolto dal processo di profondo cambiamento legato alle migrazioni. In questo senso, la scuola, più che specchio della società, è lente attraverso la quale osservare da vicino dinamiche che in altri ambiti sono diluite, e come “sfera di cristallo” che ci permette di intuire quello che sarà la nostra società nei prossimi anni. La scuola, per il suo ruolo, è chiamata a confrontarsi con la diversità e ad interrogarsi su quale modello di promozione dell’uguaglianza e delle differenze vuole adottare. In questa riflessione, il nostro paese conta un ritardo storico in merito al modello attraverso il quale pensare l’immigrazione come elemento strutturale della società. Questa riflessione è tanto più importante e urgente perché, come abbiamo visto nel corso della nostra indagine, riguarda la società nella sua interezza: definendo i criteri di accesso e di godimento dei diritti di cittadinanza contribuiamo a definire l’identità italiana nel suo rapporto con l’altro.

Proprio sul piano delle prospettive per il futuro e dell’accesso ai diritti di cittadinanza abbiamo alcune delle indicazioni più interessanti dai risultati del nostro lavoro. I giovani lecchesi, che hanno vissuto come normale la presenza di ragazzi di origine non italiana nella scuola e negli altri ambiti che abitualmente frequentano, sono consapevoli del fatto che la società italiana si stia avviando ad essere sempre più multiculturale e sono tendenzialmente aperti al riconoscimento del diritto di cittadinanza alle seconde generazioni (il 75% concederebbe la cittadinanza al figlio di una coppia straniera nato in Italia). Ma sulle prospettive di

²⁰ A. Caputo, *Immigrazione e politiche del diritto dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza*, in AA.VV., *Libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, Roma, 2009. Pg. 68.
<http://www.lunaria.org/allegati/librobiancorazzismo.pdf>

questa situazione grava ancora una grande incertezza, se è vero che il campione si spacca a metà quando si tratta di dichiarare se un paese multietnico sia o meno una cosa positiva.

Il quadro che emerge da questo nostro lavoro di ricerca è un quadro articolato, non riducibile a slogan. Ci sono elementi positivi da enfatizzare, e criticità su cui riflettere per poter sviluppare progetti e interventi mirati. Con la consapevolezza che la natura e la portata del fenomeno richiedono un'attenzione e un impegno da parte di tutti i soggetti, pubblici e del privato sociale, per affrontare al meglio, e lontani da qualsiasi ideologismo, i cambiamenti cui andiamo incontro.

Appendice statistica

Area	2010		
	Totale Popolazione	Popolazione straniera	% stranieri
Lecco	337.912	25.808	7,64%
Lombardia	9.826.141	982.225	10,00%
<i>ITALIA</i>	<i>60.340.328</i>	<i>4.235.059</i>	<i>7,02%</i>

Tabella 3 - Popolazione al 01/01/2010. Fonte: ISTAT

	2003	2004		2005		2006		2007	
	residenti stranieri	residenti stranieri	variazione %	residenti stranieri	variazione %	residenti stranieri	variazione %	residenti stranieri	variazione %
Lecco	9.763	12.569	28,74%	14.838	18,05%	16.761	12,96%	18.142	8,24%
Lombardia	378.507	476.690	25,94%	594.279	24,67%	665.884	12,05%	728.647	9,43%

	2008		2009		2010		variazione 2010-2003
	residenti stranieri	variazione %	residenti stranieri	variazione %	residenti stranieri	variazione %	
Lecco	21.064	16,11%	23.812	13,05%	25.808	8,38%	164,34%
Lombardia	815.335	11,90%	904.816	10,97%	982.225	8,56%	159,50%

Tabella 4 - Popolazione straniera - serie storica 2003-2010. Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Area	INFANZIA			PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO		
	Totale alunni	Alunni stranieri	% stranieri	Totale alunni	Alunni stranieri	% stranieri	Totale alunni	Alunni stranieri	% stranieri
Lecco	9.860	986	10,00%	15.860	1.731	10,91%	9.588	1.030	10,74%
Lombardia	273.998	35.759	13,05%	452.829	61.282	13,53%	273.474	35.866	13,11%
<i>ITALIA</i>	<i>1.680.987</i>	<i>135.840</i>	<i>8,08%</i>	<i>2.822.148</i>	<i>244.457</i>	<i>8,66%</i>	<i>1.777.834</i>	<i>150.279</i>	<i>8,45%</i>

Area	SECONDARIA II GRADO			TOTALE SCUOLE		
	Totale alunni	Alunni stranieri	% stranieri	Totale alunni	Alunni stranieri	% stranieri
Lecco	12.694	759	5,98%	48.002	4.506	9,39%
Lombardia	364.824	31.129	8,53%	1.365.115	164.036	12,02%
<i>ITALIA</i>	<i>2.680.667</i>	<i>143.224</i>	<i>5,34%</i>	<i>8.961.636</i>	<i>673.800</i>	<i>7,52%</i>

Tabella 5 - Popolazione scolastica a.s. 2009/2010. Fonte: nostra elaborazione su dati ISMU-MIUR

	2001/02		2002/03		2003/04		2004/05		2005/06		2006/07	
	alunni stranieri	Var. %	alunni stranieri	Var. %	alunni stranieri	Var. %	alunni stranieri	Var. %	alunni stranieri	Var. %	alunni stranieri	Var. %
Lecco	1.380		1.683	21,96%	1.992	18,36%	2.540	27,51%	2.951	16,18%	3.194	8,23%
Lombardia	44.949		57.610	28,17%	68.423	18,77%	88.170	28,86%	104.880	18,95%	121.520	15,87%
	2007/08		2008/09		2009/10		variazione 2010-2001					
	alunni stranieri	Var. %	alunni stranieri	Var. %	alunni stranieri	Var. %						
Lecco	3.625	13,49%	4.084	12,66%	4.506	10,33%	226,52%					
Lombardia	137.485	13,14%	151.900	10,48%	164.036	7,99%	264,94%					

Tabella 6 - Alunni con cittadinanza non italiana - serie storica a.s. 2001/2002 - a.s. 2009/2010. Fonte: nostra elaborazione su dati ISMU-MIUR